



## CITTA' DI GRUGLIASCO

Provincia Di Torino

*Presidente del Consiglio Comunale*

Con Decreto del il Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, del 13 aprile 2006, tra gli ultimi atti del settennato presidenziale, è stata conferita, alle città di Grugliasco e di Collegno, la "Medaglia d'Argento al Merito Civile", consegnata dal Prefetto di Torino, ai rispettivi sindaci, il successivo 2 giugno.

Lo scritto che segue è il documento che i due Comuni hanno allegato alla richiesta ufficiale e definitiva presentata al Presidente della Repubblica, al fine di ottenere il riconoscimento, in memoria dei loro 68 Martiri.

Credendo profondamente nel meritorio contributo che gli abitanti delle due comunità hanno dato alla Liberazione del Paese, non va trascurato, il danno materiale e morale subito dagli stessi, quando ormai stavano inneggiando al loro riscatto e, quanto è avvenuto, non sarebbe più dovuto accadere.

Questo lavoro, i cui spunti di ricerca storica e testimoniale sono stati rilevati dal libro scritto dal Prof. Bruno Maida "Prigionieri della memoria" – "Storia di due stragi" e altri ricercati in "memorie varie", inseguendo un distacco psicologico dagli eventi onde evitare l'influenza emotiva su questa materia, è stato realizzato e curato dallo scrivente, cercando di esprimere la massima obiettività e trasparenza possibile. La sua realizzazione esprime la massima semplicità di chi non è ricercatore, ma appassionato di quei valori umani che dovrebbero essere parte intrinseca di ogni uomo.

La dottoressa M. Teresa De Palma, responsabile dell'archivio comunale che con la sua intelligente e puntuale meticolosità ha collaborato nelle precisazioni storiche e alla ricostruzione cronologica degli eventi, lo ha fatto con lo stesso spirito, ma cercando di fare uscire l'episodio, il più possibile, dalla retorica.

Naturalmente, questa ricostruzione è stata discussa con i rappresentanti dell'Associazione delle famiglie dei caduti e con l'A.N.P.I. e, preceduta da un dibattito con le associazioni più rappresentative della Città e il Consiglio Comunale dei ragazzi che è stato tra i proponenti l'iniziativa.

In fine, come da delibera di Consiglio adottata dai due Comuni, è in sede del costituito Comitato che è stata varata, con l'apporto del Presidente del Consiglio Provinciale di Torino, Sergio Vallero, la richiesta ufficiale del riconoscimento.

Invio il plico della documentazione completo, affinché la V.S. redazione possa stabilire se e cosa, eventualmente, pubblicare.

Porgendo cordiali ossequi, invito a contattare lo scrivente Presidente del Consiglio Comunale di Grugliasco, per ulteriori chiarimenti.

Grugliasco, 17 giugno 2006

*Giuseppe Rizzo*

## **ISTANZA ALLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA DI CONCESSIONE DI MEDAGLIA AL MERITO CIVILE ALLE CITTA' DI GRUGLIASCO E COLLEGNO (PROVINCIA DI TORINO) PER L'ECCIDIO DEI 67 MARTIRI TRA IL 29 E IL 30 APRILE 1945 DA PARTE DI UNA DIVISIONE TEDESCA IN RITIRATA.**

Tra la sera del 29 aprile ed il mattino successivo del 30 aprile 1945 a Grugliasco, in provincia di Torino, 67 persone – partigiani, civili (tra i quali il Segretario comunale ed il custode del Municipio di Grugliasco) ed anche un sacerdote - furono crudelmente seviziate e passate per le armi dai soldati di una colonna tedesca in ritirata proveniente dalla Liguria, che nel suo tragitto aveva già seminato terrore e morte. Dei caduti, 20 erano residenti di Grugliasco, 32 erano residenti del confinante comune di Collegno, i restanti 15 erano partigiani provenienti da altri comuni.

La colonna tedesca responsabile dell'eccidio era la 34<sup>a</sup> Infanterie-Panzer Division comandata dal Generale Schlemmer, operante principalmente in Liguria e utilizzata in particolare nella lotta antipartigiana. Questa Divisione, composta da 12.000 uomini, era reduce dal fronte russo (Ucraina), dalla Romania e dalla Slesia dove aveva subito ingenti perdite. I suoi soldati si trovavano in pessime condizioni psicofisiche. Proveniente, quindi, dalla Liguria doveva collegarsi alla V<sup>a</sup> Division Alpenjager "*Gambus*" nella zona tra Stupinigi e Rivoli. I primi contatti avvennero puntualmente il 28 aprile presso il castello di Stupinigi, dove si erano attestati circa 35.000 uomini e 60 carri armati "*Tigre*": l'intento era quello di evitare l'attraversamento di Torino, già invasa dai partigiani scesi dalle montagne per liberarla, per dirigersi così verso Ivrea e poi ancora verso est, sino a raggiungere Milano e proseguire verso il Passo del Brennero <sup>1</sup> Al loro passare lasciavano, dietro sé, una scia di sangue e distruzione, costellata da furti e atti di vandalismo a danno delle popolazioni civili.

Durante la ritirata, e solo attraversando il Piemonte, la colonna fece almeno 300 vittime, 128 delle quali risulta fossero civili, 113 partigiani, 63 sappisti. Si tratta di elementi del tutto indicativi sia per quanto concerne il numero, probabilmente in difetto, sia per la diversità delle circostanze che condussero alle stragi, sia rispetto ai ruoli interpretati dai vari protagonisti: tedeschi, fascisti, partigiani, popolazione civile.

In quegli ultimi giorni dell'aprile del 1945 le comunità di Collegno e Grugliasco furono duramente colpite dalla ferocia nazista, divenendo teatro di una carneficina vissuta dalla popolazione come qualcosa di inaudito. Tra i 20 caduti grugliaschesi c'erano ragazzi (ben 8 avevano meno di vent'anni) , poco più che bambini, come **Agostino D'Amico** ( Marietta-Aleina) di 14 anni, (caduto civile, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Giacomo), **Danilo Zoppelli** di 15 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano) e **Carlo Giovanni Girardi** di 17 anni (**caduto partigiano**, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino); c'erano figure istituzionali, tutt'altro che uomini d'azione o politicizzati, come il Segretario Comunale **Francesco Vaglianti** di 53 anni (caduto civile, ucciso alle ore 10 circa del 30 aprile in via Panealbo, all'altezza del civico n° 19) ed il custode del Municipio **Stefano Scoffone** di 46 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Giacomo), che vennero ammazzati per essersi rifiutati di riconoscere gli ostaggi rastrellati nella notte. Ad essi si aggiungono **Tiziano Lanza** di 41 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Giacomo), un animatore della vita associativa di Grugliasco, presidente della "Casa del Popolo" e tra gli organizzatori dei festeggiamenti di quei giorni, dopo la Liberazione; **Bonfiglio Celestino Marengo** di 29 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Giacomo), **Francesco Cravero** di 29 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Giacomo) e **Lorenzo Bongiovanni** di 19 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in

---

<sup>1</sup> Cfr. P. Secchia , *Aldo dice 26x1*, Milano 1963.

regione San Firmino), membri dell' Azione Cattolica e partigiani a guardia del Convento dei Maristi, sede del Comando tedesco prima della sua evacuazione; **Secondo Bechis** di 45 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Giacomo); **Giuseppe Cena** di 24 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Giacomo); **Giovanni Battista Longo**, di 18 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Giacomo); **Andrea Longo** di 21 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Giacomo); **Mario Vincenzo Neirotti** di 30 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino); **Domenico Quenda** di 27 anni (caduto partigiano, ucciso in via Torino, nei pressi del civico n° 8, la sera del 29 aprile); **Aldo Rossi** di 20 anni (caduto partigiano, ucciso in via Torino, nei pressi della torre civica, la sera del 29 aprile); **Odoardo Santorelli** di 19 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile, in regione San Giacomo); **Matteo Stuardo** di 30 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano); **Giovanni Tobanelli** di 19 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile, in regione San Giacomo); **Luigi Ughetto** di 19 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino).

Dei 32 morti collegnesi, la metà non aveva ancora vent'anni, come **Carlo Zani** di 15 anni (**caduto civile**, ucciso tra le ore 7,30 e le 8 del 30 aprile, in via Crispi, a Collegno); **Sergio Allegri** di 17 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino a Grugliasco); **Aldo Bargiacchi** di 17 anni (caduto partigiano, ucciso tra le 7 e le 8 del 30 aprile nella casa ex GIL in via Italo Balbo, 18 a Collegno); **Gino Garzaro** di 17 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino a Grugliasco); **Sergio Maritano** di 17 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Guerrino Tampellini** di 17 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Nello Tarenzi** di 17 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino a Grugliasco); **Rino Bassi** di 18 anni (caduto partigiano, ucciso alle ore 10,30 circa del 30 aprile in regione San Firmino a Grugliasco); **Angelo Bertino** di 18 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Umberto Boscarato** di 18 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Augusto Corti** di 18 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Rolando Natali** di 18 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino a Grugliasco); **Francesco Pozzato** di 18 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Renato Sigot** di 18 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Bruno Tonello** di 18 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Ferruccio Villani** di 18 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino a Grugliasco); **Lorenzo Depaoli** di 19 anni (**caduto partigiano**, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino a Grugliasco). A questi si aggiungono **Maria Cordero** di 20 anni (caduto civile, uccisa tra le ore 6 e le 8,45 nella sua abitazione in via Venezia, 21 a Collegno); **Vainer Furini** di 20 anni (caduto partigiano, ucciso il 30 aprile alle ore 9,30, in regione Regina Margherita in Collegno); **Bruno Marizza** di 20 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Ennio Villani** di 20 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino a Grugliasco); **Giulio Careglio** di 21 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Severino Doppi** di 21 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Pietro Paolo Losa** di 21 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile, in via Olevano a Grugliasco); **Carlo Depaoli** di 38 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino a Grugliasco); **Francesco Currà** di 51 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 21 del 30 aprile nella propria abitazione in corso Italia angolo corso Regina Giovanna, 2 a Collegno); **Angiolina Follo** di 47 anni (caduto civile, uccisa tra le ore 6 e le 6,30 del 30 aprile nella propria abitazione in via Venezia, 21 a Collegno); **Severino Follo** di 44 anni (caduto partigiano, ucciso tra le ore 6 e le 8,15 del 30 aprile per strada, in via Venezia, 21 a Collegno); **Domenico Gallino** di 30 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 8 del

30 aprile, in corso Italia, 243 a Collegno); **Italo Pereno** di 24 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino a Grugliasco); **Vittorio Sassi** di 44 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 6 e le 7,45 del 30 aprile nella propria abitazione presso la casa ex GIL in via Italo Balbo, 18 a Collegno); **Enore Tampellini** di 22 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco).

Le rimanenti 15 vittime provenivano da altri comuni: **Mario Berta** residente in Avigliana (Torino), di 28 anni, (caduto partigiano, ucciso in Grugliasco la sera del 29 aprile); **Luciano Borri** residente in Torino, di 17 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Don Mario Caustico, sacerdote**, residente in Torino, di 32 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Giacomo a Grugliasco); **Antonio Coletti** residente in Rivoli (Torino), di 37 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10 circa del 30 aprile in via Panealbo a Grugliasco, all'altezza del civico 19); **Attilio De Cecco**, residente in Ragogna, di 24 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Bruno Filippi**, residente in Alice Superiore, di 22 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 9,30 del 30 aprile in via San Massimo 1 a Collegno); **Raffaele Guerra**, residente a Casalnuovo (Napoli), di 21 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino a Grugliasco); **Alfredo Pollino**, residente in Castellamonte (Torino), di 27 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 6.45 del 30 aprile in zona Regina Margherita a Collegno); **Felice Roggero**, residente in Rivoli (Torino), di 19 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino a Grugliasco); **Giovanni Battista Ronchietto**, residente in Chiesanuova (Torino), di 36 anni (caduto civile, ucciso intorno alle ore 16 circa, in via Principe Amedeo 7, davanti all'Ospizio del Cottolengo, a Grugliasco); **Federico Scalenghe**, residente in Rivoli (Torino), di 35 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in regione San Firmino a Grugliasco); **Ermanno Scali**, residente in Torino, di 17 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Annibale Sibona**, residente in Druento (Torino), di 21 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Paolo Michele Tortone**, residente in Torino, di 25 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco); **Tommaso Tortone**, residente in Torino, di 18 anni (caduto partigiano, ucciso intorno alle ore 10,30 del 30 aprile in via Olevano a Grugliasco).

Stando alle testimonianze riportate nella relazione allegata, i primi due morti si ebbero la sera stessa del 29 aprile a Grugliasco in via Torino (l'attuale via Lupo), subito dopo l'ingresso dei tedeschi nel paese: si trattava di Domenico Quenda e Aldo Rossi. Fu questo il primo atto della rappresaglia che sarebbe costata, il giorno successivo, la vita ad altre 65 persone, 11 delle quali vennero uccise a Collegno e le altre a Grugliasco, dove nella notte erano stati trasferiti anche gli ostaggi catturati a Collegno. Il tredicenne torinese **Romano Dellera**, prelevato come ostaggio a Collegno, fu ammazzato il giorno dopo nei pressi del cimitero di Rivoli, facendo salire il numero complessivo delle vittime di quel massacro a 68.

Sia Grugliasco che Collegno hanno sempre considerato concordemente i caduti di quell'eccidio come i propri Martiri, al di là del fatto che maggiore fu il numero di caduti nel territorio grugliaschese o più numerose furono le vittime collegnesi.

Ecco perché i Sindaci di Collegno e di Grugliasco, con i Presidenti dei rispettivi Consigli Comunali, a nome della Giunta e dell'Assemblea che rappresentano, unitamente al Presidente del Consiglio Provinciale di Torino, sentite le rappresentanze locali dell'Associazione delle famiglie dei Martiri e dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, interpretando la volontà della cittadinanza tutta,

## **CHIEDONO**

il riconoscimento civile dello Stato per il tributo di sangue innocente pagato nella liberazione del Paese dal nazi-fascismo e per l'offesa inferta dall'odio dei perdenti a queste comunità.

Il Presidente del Consiglio della Provincia di Torino  
(*Sergio VALLERO*)

Il Sindaco della Città di Collegno  
(*Silvana ACCOSSATO*)

Il Sindaco della Città di Grugliasco  
(*Marcello MAZZU*)

Il Presidente del Consiglio Comunale di Collegno  
(*Silvio MARTINA*)

Il Presidente del Consiglio Comunale di Grugliasco  
(*Giuseppe RIZZO*)

# **“QUESTO NON DOVEVA PIU’ ESSERCI!”**

**L’ECCIDIO DEL 29 E 30 APRILE 1945 A**

**COLLEGNO E GRUGLIASCO.**

## **1. PREMESSA**

Le persone che hanno vissuto quei tragici momenti sono rimaste ormai pochissime; molte sono decedute, alcune si sono trasferite altrove per vari motivi. A partire dagli anni '50 dello scorso secolo i comuni di Grugliasco e Collegno da piccoli centri prevalentemente agricoli si sono trasformati, data la loro contiguità geografica al capoluogo, in poli industriali, decuplicando quasi la popolazione residente per effetto di flussi d'immigrazione soprattutto dal basso Veneto e dai paesi del sud. Torino e il suo hinterland industriale tra gli anni '50 e '60 sarebbero divenuti la massima espressione del metodo di produzione di massa, applicato soprattutto all'industria metalmeccanica ed in particolare dell'automobile, per grandi produzioni in serie che necessitavano di personale non qualificato. Con la modifica radicale dei metodi produttivi e per la necessità di reperire manodopera a basso costo, le grandi fabbriche metalmeccaniche provocarono la nuova grande immigrazione convogliando verso il nord del paese un massiccio afflusso di popolazione proveniente dai grandi bacini agricoli del sud.

Torino era al vertice del progresso industriale e dell'automazione, sia nel campo automobilistico che in quello della telefonia, ma era del tutto impreparata ad accogliere il massiccio flusso migratorio voluto dall'industria: i servizi come case, scuole, asili, ospedali, erano scarsi più che in altre città del nord. Grave, in particolare, era la mancanza di abitazioni adeguate ai bisogni delle famiglie degli immigrati, molte delle quali vivevano in case malsane, prive di servizi igienici, e comunque in situazione di sovraffollamento.

Tra il 1951 e il 1967 Torino assorbì un flusso immigratorio di circa 400.000 meridionali provenienti, in particolare, dalle province di Foggia, Bari e Reggio Calabria. Nello stesso periodo, i ventitré comuni della cintura ebbero un incremento della popolazione dell'80% circa. Poiché gli spazi nella grande città andavano esaurendosi, gli stabilimenti industriali cominciarono a spostarsi nelle periferie dei comuni limitrofi, con una conseguente mobilità di pendolari. La speculazione edilizia che ne conseguì permise il trasferimento, nelle estreme periferie della città e in tutta la cintura, anche di quegli abitanti del capoluogo che cercavano di stabilirsi in zone da cui si potesse raggiungere nel modo più rapido e comodo possibile il luogo di lavoro.

La popolazione residente di Collegno sarebbe passata dai 13.123 abitanti censiti nel 1951 ai 25.325 risultanti nel marzo del 1964; quella di Grugliasco, dai 6.945 abitanti censiti nel 1951 ai 20.001 del 1964, con un incremento demografico nell'arco temporale considerato pressoché doppio rispetto a quello di Collegno<sup>2</sup>. Negli anni '50 arrivarono a Grugliasco, cercando casa e lavoro, intere "colonie" (una volta sistemate, le famiglie richiamavano parenti e amici) dal Polesine alluvionato, da Rovigo, Donada, Contarina, e ancora da Riesi e Ragusa in Sicilia. Negli anni successivi l'integrazione e la convivenza non sempre furono facili.

In un contesto così profondamente mutato la memoria storica si confonde, quasi si perde. E' anche per preservarne le tracce, e man mano passarle alle nuove generazioni che ogni anno le due città di Grugliasco e Collegno commemorano le vittime dell'eccidio del 30 aprile 1945. Se pochi sono ormai i testimoni diretti di quegli avvenimenti ancora in vita, ancor meno fra questi sono coloro che ricordano, o vogliono ricordare, quello che costituì una sorta di tragico epilogo di quei giorni di sangue.

All'indomani dell'eccidio, il 1° maggio 1945, mentre presso il Municipio di Grugliasco aveva inizio la ricomposizione delle salme dei caduti del 29 e 30 aprile, 29 militi della RSI

---

<sup>2</sup> Cfr. Laboratorio di Geografia Economica "Piero Gribaudi" –Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Torino (a cura di), *La fisionomia Geografico-economica di Grugliasco. Contributo allo studio della regione urbana di Torino*, Torino 1964, p.28.

(divisione Littorio), fatti prigionieri qualche giorno prima e rinchiusi presso una fabbrica della borgata Leumann (fra Grugliasco e Collegno), vennero prelevati, portati a Collegno e lì fucilati.

Nessuno di loro era del luogo: in buona parte provenivano dalle zone di Cremona e Mantova, poi da Verona, Trento, Milano e Varese.

A questo episodio venne fatto un primo accenno nel maggio del 1985, in un articolo comparso sul giornale parrocchiale "*Grugliasco Comunità*": si parlava di azioni provocatorie che avrebbero causato il massacro dei 67 Martiri, ma soltanto nei termini di vaghi "sentito dire", e si parlava dell'uccisione di, forse, 33 repubblicani a Collegno come di una vendetta che sarebbe stata consumata il giorno successivo all'eccidio di Grugliasco.<sup>3</sup> Ma a parte pochissimi anziani, nessuno, nella zona, aveva mai sentito parlare della seconda tragedia.

Tra le lettere inviate su questo argomento ai giornali locali da alcuni cittadini in occasione del 53° anniversario dell'eccidio, assume particolare interesse quella a firma di Federico Sefusatti pubblicata per l'appunto nel maggio 1998 sul periodico locale di Forza Italia "*Il caffè*". Sefusatti afferma, riferendosi ai repubblicani uccisi:

*"... L'uccisione di quei ragazzi è stata la diretta conseguenza di un altro grave fatto avvenuto il giorno prima a Grugliasco".*

E continua, riferendosi ai 67 Martiri di Grugliasco:

*" Dico «trucidati» – perché l'ho sentito dire, non l'ho visto di persona, quei poveri ragazzi prima di essere uccisi debbono aver visto tutto quello che non avrebbero mai voluto vedere. (...) Pertanto io sono convinto che se non succedeva la strage di Grugliasco non sarebbe successo proprio niente ai repubblicani, che per altro si erano già anche consegnati ai partigiani. Quella strage alla G.I.L. fu anche quella una strage, fu fatta, direi, a furor di popolo." <sup>4</sup>*

Queste parole, scritte da chi ha vissuto direttamente l'atmosfera di quei momenti di grande tensione popolare, danno la perfetta misura di come si siano sentiti lacerati nell'animo i cittadini collegnesi e grugliaschesi, dell'odio e della voglia di reagire.

Dice ancora Sefusatti:

*"Quei poveri soldati della repubblica di Salò hanno avuto la disgrazia di capitare a Collegno in un momento in cui la popolazione era furibonda e incontrollabile e io penso se qualcuno di buon senso avesse cercato di impedire quella esecuzione avrebbe rischiato egli stesso di essere fucilato". <sup>5</sup>*

A questo proposito, ecco cosa scrisse in una pagina del suo diario, il 6 maggio 1945, il professor Carlo Chevallard:

*"...La reazione popolare è stata terribile e spietata (...). Non si scatena impunemente un terrore implacabile contro un popolo senza che se ne debbano subire – non appena gli eventi lo permettano – i sanguinosi contraccolpi. I 18 mesi che intercorrono dall'8 settembre '43 al 25 aprile '45 hanno contato assai più dei venti anni precedenti di fascismo. Le torture materiali e morali di ogni genere inflitte al disgraziato popolo italiano sono state tali e tante che quando vi è stata la possibilità di reagire, questo stesso popolo si è scatenato. Ed è così che si è verificata una vera e propria caccia all'uomo – al fascista – che non è stato possibile infrenare in alcun modo. Vi sono stati degli eccessi deplorabili(...). Purtroppo casi di questo genere - eccessi, quando non furono assassinii – sono stati molto frequenti: ma sono il triste contrappasso dei massacri di Cumiana, delle camere di tortura di via Asti e della Caserma Cernaia, dei rastrellamenti e delle retate. Sono calati alla città decine di migliaia di patrioti, di quelli fino a dieci giorni fa chiamati "banditi o fuorilegge", come tali braccati e sterminati senza pietà (...). Come se non bastasse, le colonne tedesche in ritirata che han contornato la città hanno commesso ogni sorta di orrori. Beinasco, Grugliasco, Venaria, Ciriè, Robassomero, Chivasso e tanti altri piccoli paesi hanno pagato un ultimo tragico scotto alla*

<sup>3</sup> "Grugliasco Comunità", n. 57, maggio 1985. Citato in B. Maida, *Prigionieri della memoria. Storia di due stragi della Liberazione*, Milano 2002, pp. 146-147.

<sup>4</sup> "Il Caffè", n.5, maggio 1998.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

*barbarie scatenata dai Tedeschi (...). Tutti questi elementi hanno fatto sì che spesso, troppo spesso per chi come me rifugge dal sangue, le armi siano partite si può dire da sole.*"<sup>6</sup>

L'eccidio di Grugliasco e di Collegno è divenuto oggetto di una ricerca storica commissionata nel 1999 dai Consigli Comunali di Grugliasco e Collegno al professor Bruno Maida, poi pubblicata nel 2002 dall'editore Franco Angeli con il titolo di "*Prigionieri della memoria. Storia di due stragi della Liberazione*". Pertanto, tutti i dati e le circostanze riportati nella presente relazione sono ricavati innanzitutto dal suddetto studio, dalle pubblicazioni realizzate dall'Amministrazione comunale di Grugliasco in occasione del X anniversario dell'eccidio e da poche altre fonti non citate nel libro di Maida.

## **2. I FATTI E LE TESTIMONIANZE**

### **2.1 COLLEGNO E GRUGLIASCO DOPO L'8 SETTEMBRE 1943**

Come già accennato in premessa, Collegno e Grugliasco nel 1945 erano due insediamenti ancora prevalentemente rurali, con una popolazione di circa 5.400 abitanti il primo e di circa 8.000 il secondo: due comunità relativamente ristrette – soprattutto Grugliasco – e comunque concentrate soprattutto nei rispettivi centri storici, lungo l'asse stradale di corso Francia e poi sparse in piccole borgate di confine, come il Gerbido, Fabbrichetta e Lesna nel caso di Grugliasco, Leumann, Savonera, Regina Margherita e Paradiso nel caso di Collegno. I due comuni confinanti condividevano la presenza nei rispettivi territori di due ospedali psichiatrici d'importanza nazionale.

A Grugliasco erano i tempi in cui i frati Maristi occupavano un'ampia porzione del centro storico e l'attuale piazza Matteotti, su cui si affaccia la Sede Municipale, era il giardino del loro convento. Era quando la vivace vita del paese ruotava tutta intorno alla piazza Umberto I° (ora Piazza 66 Martiri) e alla via Torino, l'attuale via Lupo.

A Collegno, analogamente, la vita sociale ed amministrativa si concentrava tutta nel centro storico, nella piazza Umberto I° (l'attuale piazza IV Novembre) adiacente il Municipio e la Caserma dei Carabinieri: un nucleo sovrastato dal castello Provana e delimitato dalle strutture del Regio Manicomio.

La mancanza di mezzi di trasporto e la difficoltà dunque delle comunicazioni facevano sì che le due comunità vivessero prevalentemente di prodotti locali, ricorrendo ai pochi esercizi commerciali esistenti e ai mercati settimanali, molto rinomati anche nei comuni vicini.

La distanza dalle prime case della grande città, Torino, era notevole, e comunque marcata dalla carenza dei mezzi di trasporto, per cui si viveva una vita prettamente paesana dove tutti si conoscevano, dove la domenica ci s'incontrava alla messa o al mercato, dove era normale il commercio di prodotti agricoli e alimentari lavorati in casa. Questi comuni, sostanzialmente, vivevano dei propri abitanti: in particolar modo Grugliasco, non essendo un comune di passaggio come lo era e lo è ancor oggi Collegno, attraversato dalla grande arteria di corso Francia e dal transito veicolare tra Torino, Rivoli, la valle di Susa e poi la Francia.

L'8 settembre 1943 diversi giovani grugliaschesi e collegnesi presero la via dei monti. Alcuni andarono verso Giaveno, entrando nella Divisione autonoma "*Sergio De Vitis*", altri entrarono nelle brigate Matteotti, altri ancora in quelle di Giustizia e Libertà, ma la maggior parte di loro avrebbe scelto le divisioni Garibaldine.<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> R. Marchis (a cura di), *Diario di Carlo Chevallard*, in R. Roccia, G. Vaccarino (a cura di), *Torino in guerra tra cronaca e memoria*, Torino 1995, p. 475. Citato in B. Maida, *op. cit.*, pp. 19-20.

<sup>7</sup> *Relazione sul contributo del Comune di Collegno alla guerra di Liberazione*, in Archivio Storico del Comune di Collegno, *Richiesta medaglia d'oro al valor militare alla città di Collegno*, 1970. Cfr. anche B. Maida, *op. cit.*, p.101.



Nell'aprile del 1944, a Collegno, alcuni antifascisti costituivano il CLN locale: l'operaio Dante Torello (P.C.I.), l'impiegato Cesare Gandolfi (P.C.I.), l'operaio Giovanni Girardi (Lavoratori senza partito), l'industriale Giorgio Giuliani (Azione), Bruno Lagna.

Circa un mese dopo, verso la metà di maggio, anche a Grugliasco si dava vita al CLN: ne facevano parte il Presidente Giuseppe Dassetto (PLI), Camillo Cenni (PCI), Alberto Gurlino (PSI), Manfredo Manfredini (DC), Carlo Cornaglia (Partito d'azione).<sup>8</sup>

La presenza di fascisti e tedeschi nella zona era abbastanza consistente. In particolare, dai primi mesi del '44 sul territorio di Collegno si trovavano 70 uomini della X<sup>a</sup> Mas dislocati nei locali del convitto del Cotonificio Leumann; un distaccamento di artigiani e granatieri tedeschi nei capannoni della fabbrica Maggiore (con deposito di esplosivi); un nucleo di genieri ferroviari alla Casa della Gioventù Italiana del Littorio, addetti alla sorveglianza della linea Torino-Modane nel tratto Collegno-Alpignano; una decina di militari tedeschi elettricisti a guardia della centrale elettrica; una compagnia di militi fascisti alla fabbrica Manifattura Pellami e Calzature in frazione Basse di Dora; un battaglione di circa 359 uomini – forse della Divisione Littorio – alle scuole "Paolo Boselli" in Borgo Nuovo. A Grugliasco, inoltre, il convento dei frati Maristi era divenuto sede di un presidio militare tedesco.

Nello stesso periodo l'attività della Resistenza in zona si caratterizzò soprattutto per la presenza della 15<sup>a</sup> Brigata Sap "Paolo Arnaud", costituitasi il 5 giugno 1944, con comando a Rivoli e con distaccamenti a Grugliasco, Collegno, Alpignano, Buttigliera, Villarbasse, Rosta, Orbassano, Rivalta, Piosasco, Sangano, Trana e Giaveno.<sup>9</sup>

## 2.2 L'ATTIVITA' PARTIGIANA NELLA ZONA ED IL 25 APRILE 1945

Come è noto le Sap (Squadre d'azione patriottica), organizzate attraverso un ampio reclutamento che andava al di là di precise etichettature partitiche, si affiancavano ai Gruppi di azione partigiana (Gap) nell'obiettivo di organizzare la Resistenza attiva sul territorio cittadino, ma con compiti e gradi diversi di clandestinità. In particolare, i sappisti mantenevano tutti il proprio lavoro e le proprie consuetudini sociali, e dunque la loro attività militare era relativamente meno sviluppata non prevedendo capacità operative simili a quelle delle formazioni di montagna o dei Gap.

Certo è che lo spontaneismo dei singoli e dei gruppi non sempre riesce ad essere controllato con l'attenzione dovuta; spesso queste formazioni sono costituite da giovani privi di qualsiasi nozione, anche solo elementare, in merito alle tecniche operative e tattiche militari, giovani che non hanno mai preso un'arma in mano.<sup>10</sup>

L'intensità dell'attività partigiana nella zona di Grugliasco e Collegno è indirettamente dimostrata anche dai rastrellamenti qui operati da fascisti e tedeschi: otto dal giugno 1944 all'aprile 1945.

Riportiamo qui un esempio per tutti. Il 3 gennaio 1945 il Comando tedesco affiggeva questo bando:

*"AVVISO - Il 1° gennaio, verso le ore 18, veniva proditoriamente ucciso un soldato tedesco in territorio del Comune di Collegno. Sul posto del delitto sono stati fucilati ieri sera 5 ribelli."*

Dei cinque giovani, prelevati dalle Carceri Nuove e fucilati a Collegno su Corso Italia, uno solo aveva 30 anni; gli altri erano tra i 22 e i 24 anni.<sup>11</sup>

---

<sup>8</sup> *Relazione sul contributo del Comune di Collegno* cit. (vedi sopra, n.ota 7); "Grugliasco scrive", II semestre 1984; B. Maida, *op.cit.*, pp. 105 e 115-116.

<sup>9</sup> *Elenco dei rastrellamenti operati nel Comune di Collegno da parte di truppe germaniche e Costituzione e storia della 15<sup>a</sup> Brigata S.A.P. Paolo Arnaud*, in Archivio Storico del Comune di Collegno, *Onorificenze al valor militare al Comune di Collegno, 1945-1954*; B. Maida, *op.cit.*, pp. 104 -105.

<sup>10</sup> C. Biancani, *Le SAP a Cuneo nella lotta di liberazione*, in "Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e Provincia", n. 27, 1985, pp. 119 – 120. Citato in B. Maida, *op.cit.*, pp.105-106.

Il 25 aprile 1945 il Comando Piazza di Torino dirama l'ordine di mobilitazione, tuttavia gli obiettivi prefissati dal piano insurrezionale verranno raggiunti in tempi più lunghi del previsto. Un aiuto decisivo sarebbe giunto dalla resistenza opposta ai tedeschi dagli operai asserragliati nelle fabbriche <sup>12</sup>.

Sin dal 26 aprile i partigiani occupano lo stabilimento dell'Aeritalia di corso Francia, nella zona cosiddetta dell'Aeronautica, e dopo uno scontro a fuoco catturano sette soldati tedeschi. Tra Rivoli ed Alpignano tuttavia erano stanziati ancora 5.000 tedeschi per i quali, dichiaratamente, la guerra non era ancora finita <sup>13</sup>.

Secondo una notizia del Comando Piazza di Torino sulla "*Situazione generale*", risulterebbe che il 26 aprile il Gen. Schlemmer aveva dato disposizioni ai suoi sottoposti di attendere l'arrivo degli alleati senza intervenire in nessun modo contro i partigiani né in città né fuori e, senza compiere distruzioni di opere pubbliche <sup>14</sup>. Ma nello stesso giorno Edoardo Chevillard, medico dell'Ospedale psichiatrico di Collegno, scrive nel suo diario:

*“ Qui allo Psichiatrico i tedeschi che sono alle Ville (N.B.: il reparto pensionati del manicomio) si sono messi in stato di difesa ostruendo con tronchi il cancello di ingresso che immette al «rondò» della vasca. Verso le 17 i tedeschi sparano alcuni colpi contro le finestre del n° 21 «Criminali» adducendo per scusa che da quelle finestre avrebbero sparato per i primi”* <sup>15</sup>.

Ancora, la sera stessa del 26 aprile si verificava uno scontro a fuoco tra tedeschi e partigiani. Un distaccamento tedesco a guardia del biscottificio Maggiore di Collegno, adibito anche a deposito di esplosivi, sparò contro una pattuglia della 15<sup>a</sup> Brigata Sap che rispose prontamente al fuoco costringendo i tedeschi ad asserragliarsi nella fabbrica. Nell'azione venne colpito a morte il diciannovenne sappista Giovanni Broccardo. Il presidio tedesco si sarebbe poi ritirato, abbandonando il deposito e tutto il materiale bellico contenuto <sup>16</sup>.

### 2.3 28 APRILE 1945

Dopo 48 ore di combattimenti, i partigiani riuscirono a conquistare l'intera città di Torino, liberata definitivamente da fascisti e tedeschi il mattino del 28 aprile <sup>17</sup>.

La situazione nella zona di Rivoli, Collegno e Grugliasco, in cui tra contingenti già presenti e nuove colonne in arrivo sembra si fossero attestati circa 10.000 tedeschi, era invece ancora incerta e rischiosa, tant'è che per fermare il saccheggio e le aggressioni, di cui giungevano notizie, operate da tedeschi non inquadrati in unità organiche, e per evitare che la V<sup>a</sup> Divisione tedesca attestata a Rivoli avanzasse lungo corso Francia verso Torino, il Comando Piazza di Torino il 28 aprile stesso ordinava alla divisione Monferrato ed al raggruppamento "*Giorgio Davito*" della 3<sup>o</sup> brigata Matteotti di rafforzare la difesa proprio delle zone dell'Aeronautica e di Regina Margherita, con particolare attenzione al cavalcavia ferroviario. Comandava inoltre alla divisione "*Sergio De Vitis*" di portarsi nella zona di Leumann,

---

<sup>11</sup> Archivio Storico del Comune di Collegno, *Raccolta quotidiani storici*; Città di Collegno. Stato Civile, *Certificati di morte*. Riportato in B. Maida, *op.cit.*, p.104.

<sup>12</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 108-109.

<sup>13</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 112 e 113.

<sup>14</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 112 n. 87.

<sup>15</sup> C. Chevillard, *Torino in guerra. Diario 1942-45*, Torino s.d. (ma 1974), p. 338. Citato in B. Maida, *op.cit.*, p.111 e n. 80.

<sup>16</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 111.

<sup>17</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 109.

Grugliasco, Regina Margherita, Collegno. Un raggruppamento della “Giorgio Davito” sarebbe dovuto giungere a Grugliasco <sup>18</sup>.

Nel primo pomeriggio dello stesso giorno un reparto di 52 militari appartenenti alla divisione Littorio, al seguito della divisione tedesca in ritirata, veniva isolato, catturato con l'intero equipaggiamento e portato all'interno dello stadio comunale di Collegno <sup>19</sup>.

I rapporti con i tedeschi rimasti a Grugliasco si mantengono tesi. Tuttavia, il confine costituito dal cavalcavia di corso Francia tiene ancora e viene sostanzialmente rispettato da entrambe le parti nonostante qualche tentativo di forzarlo. In particolare, nel pomeriggio del 28 aprile giungono in zona tre brigate Garibaldi, la 41<sup>a</sup>, la 106<sup>a</sup> e la 115<sup>a</sup>. Con loro vi è don Mario Caustico, cappellano militare e membro della 106<sup>a</sup> brigata. Le tre brigate forzano il posto di blocco in corso Francia ed entrano nella zona dell' Aeronautica, dove il presidio partigiano è già consistente <sup>20</sup>.

Dalla ricerca del prof. Maida risulta che in quello stesso 28 aprile, in una situazione di grande confusione e scarso controllo, si verificano le prime rese dei conti: a Grugliasco scompare un presumibile appartenente alla divisione Monterosa; a Collegno vengono uccisi un ventottenne di Torino e un tipografo ventiquattrenne di S.Damiano D'Asti <sup>21</sup>.

Nella mattinata del 28 aprile si era anche concluso positivamente uno scambio di prigionieri presso l'aeroporto dello stabilimento dell'Aeritalia.

In base alla testimonianza del Ten. Col. Antonio Giachino, che aveva assunto il comando militare dell'aeroporto, “(...) alle ore 10 ritornava all'aeroporto, accompagnato dal Parroco di Grugliasco, il parlamentare con gli ostaggi richiesti in cambio dei

*tedeschi fatti prigionieri”<sup>22</sup>.*

Già nel pomeriggio del giorno precedente, in effetti, il parlamentare tedesco si era presentato, accompagnato da don Giacomo Giuseppe Perino, parroco di Grugliasco, per trattare uno scambio tra i sette soldati tedeschi catturati il 26 aprile ed alcuni partigiani prigionieri del Comando tedesco ma, data l'ora tarda, lo scambio era stato effettuato solo tra un tedesco ed un partigiano ed il suo completamento rimandato al giorno successivo <sup>23</sup>.

Ma la testimonianza del Ten. Col. Giachino riporta per il 28 aprile anche altre circostanze significative:

*“ In seguito ad alcune puntate di colonne motorizzate partite da Rivoli in direzione di Grugliasco, Collegno, Regina Margherita decidevo di minare e far saltare il ponte cavalcavia tra corso Francia e Regina Margherita. (...) Verso le ore 16 una staffetta proveniente da Grugliasco informava che un gruppo di tedeschi scorrazzava sbandato commettendo soprusi e prepotenze a carico della popolazione inerme in quel comune. ( N.B. Si tenga conto che della colonna di tedeschi in transito proveniente dalla Liguria non si aveva ancora notizia). Informavo il Comando Militare di Piazza di Torino il quale inviava un incaricato militare per prendere contatto con questo Comando allo scopo di procedere in merito. Poiché le notizie pervenute a mezzo di staffette ed informazioni telefoniche erano quanto mai imprecise, data anche l'esiguità delle forze e delle armi disponibili, non si poteva procedere ad alcuna azione contrastante onde non sguarnire la difesa del campo. Durante la notte però giungevano gravi*

---

<sup>18</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 109-112.

<sup>19</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 111-112.

<sup>20</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 112-113.

<sup>21</sup> B. Maida, *op.cit.*, p.112.

<sup>22</sup> Testimonianza del Ten. Col. Antonio Giachino in Comune di Grugliasco (a cura di), *Grugliasco ai suoi Martiri nel XXX anniversario della Liberazione*, Grugliasco 1975, p. 36; è stata peraltro corretta la data (27 aprile) ricordata da Giachino in merito alla conclusione dello scambio, in quanto errata. Il testimone riferisce infatti al 25 aprile la cattura di prigionieri tedeschi, azione che invece si verificò il 26 aprile.

<sup>23</sup> *Ibidem*; B. Maida, *op.cit.*, p.113.

*notizie sulla situazione nei pressi di Grugliasco e Collegno, notizie che davano particolari di violazioni e sevizie da parte delle truppe tedesche nelle abitazioni private a danno di persone e cose. Tali notizie erano trasmesse al Comando Militare di Torino”.*<sup>24</sup>

Intanto ancora il 28 aprile, di sera, nella frazione Savonera di Collegno, si consumava il destino di don Giovanni Battista Sapino, parroco della borgata. Alla notizia che reparti tedeschi stanziati in zona stavano transitando dirigendosi in ritirata verso il Canavese, don Sapino, pur essendo stato invitato a rifugiarsi altrove, non aveva voluto abbandonare i suoi fedeli. La vicenda è raccontata da Caterina Casetta, la cui testimonianza, raccolta nell'ambito di una ricerca realizzata da un gruppo di studenti dell'Istituto Tecnico Industriale statale “Luigi Casale”, è riportata dal prof. Maida:

*“ (...) Nella notte dal 28 al 29 aprile 1945 delle colonne tedesche in ritirata transitavano per Savonera per ricongiungersi alla colonna presente nel Canavese. All'inizio del paese, appostati in una cava li attendevano dei partigiani. I partigiani attaccarono il convoglio, ma i tedeschi contrattaccarono. Mentre cercava di salvarsi un partigiano di nome Angelo Cerutti appartenente alle SAP fu ucciso. I tedeschi decisero di far pagare al paese l'affronto subito. Per evitare la rappresaglia il parroco offrì la sua vita”*<sup>25</sup>.

#### **2.4 29 APRILE 1945. LA ZONA OVEST DI TORINO E' FINALMENTE LIBERA?**

Nella notte tra il 28 e il 29 aprile, tra la mezzanotte e l'una, i tedeschi abbandonavano i presidi di Collegno e Grugliasco. Da Grugliasco i tedeschi in ritirata confluivano a Collegno per poi, da lì, raggiungere ad est la valle di Lanzo e poi l'autostrada per Milano. Alla notizia della ritirata nei comuni liberati, già nella notte e sin dalle prime ore del mattino del 29 aprile, si inizia timidamente a festeggiare la liberazione: la gente esce nelle strade e nelle piazze. Una delle interviste effettuate dal prof. Maida descrive bene quei primi momenti di libertà:

*“Dove eravate?”*

*“Io ero accampato in una fabbrichetta per andare al Gerbido. Era cinque o sei partigiani, si dormiva lì, perché ormai erano i giorni dell'insurrezione., e si aspettava tutti. Il CLN era permanentemente nella sacrestia del parroco...”.*

*“Qui dietro....S. Cassiano....”*

*“Sì, nella casa, non chiesa. Perché era permanente lì...ormai erano....perché era il nostro posto che si trovava il CLN. Il posto era là dal prete, lì don Perino. E allora, verso l'una, è venuto uno della SAP ad avvisarci che i tedeschi erano andati via. Così noi siamo rientrati, abbiam fatto il giro del paese....”*<sup>26</sup>.

Nella mattinata di domenica 29 aprile da Torino giunge anche la notizia che nella notte i tedeschi avevano abbandonato la città<sup>27</sup>. A Grugliasco, presso la Casa del Popolo (ex G.I.L.)<sup>28</sup> alcuni sappisti, tra cui Benedetto Alfredo, Tiziano Lanza, Gino Mansani, Pasquale De Santis, Giovanni Facchin, stavano organizzando i festeggiamenti per la liberazione e per l'imminente

---

<sup>24</sup> Grugliasco ai suoi Martiri op.cit., pp.36-37.

<sup>25</sup> B. Maida, op.cit., pp.113-114 e n.98.

<sup>26</sup> B. Maida, op.cit., p.115.

<sup>27</sup> B. Maida, op.cit., p.116.

<sup>28</sup> La sede grugliaschese della Gioventù Italiana del Littorio, occupata dai sappisti e ridestinata a Casa del Popolo, si trovava a sud dell'attuale Sede Municipale, in via La Salle.Nello stesso giorno anche a Collegno il CLN autorizzava l'occupazione dell'ex casa della G.I.L. Cfr. in proposito B. Maida, op.cit., p. 116 e n.104.

giornata del 1° maggio, oltre ad occuparsi della predisposizione ed organizzazione della vigilanza ai posti di blocco <sup>29</sup>.

Certo, non poteva trattarsi di una festa pienamente vissuta. Ogni famiglia piangeva qualche parente o qualche amico morto o dichiarato disperso: in Africa, o nei campi di concentramento in Germania, oppure in montagna come combattente nella Resistenza, o in Grecia, o in Montenegro; numerosi soldati sarebbero tornati dai Läger tubercolotici. Tra i deportati in Germania sopravvissuti ai läger è doveroso ricordare anche due grugliaschesi, che fecero ritorno, a piedi e con mezzi di fortuna, il 26 giugno 1945: Giovanni Arduino e suo figlio Carlo <sup>30</sup>.

Comunque, la sensazione di essere di nuovo liberi era nell'aria e nella piazza di Grugliasco, quella domenica, c'erano addirittura le giostre.

A Collegno, nonostante la presenza di un reparto tedesco ed il fatto che a pochi chilometri di distanza continuino a transitare le truppe tedesche, alle finestre cominciano a spuntare bandiere tricolori e drappi rossi. Ecco la testimonianza, relativa a quel giorno, della collegnese Floriana Allegri, riportata nel libro del prof. Maida:

*"...mi ricordo mio fratello in festa perché diceva che erano scesi i partigiani dalla montagna, tanti giovani, che la guerra era finita (...) la mamma aveva fatto i [sic] gnocchi (...) e lui è arrivato all'ultimo momento (...) lui aveva sedici anni, era molto alto però, tutti ragazzi splendidi a quell'età (...). Poi ha mangiato questi gnocchi poi così, poi ha detto: « Vado, perché siamo tutti là » (...)"* <sup>31</sup>.

Nessuno, certo, avrebbe mai potuto prevedere ciò che si sarebbe verificato quella stessa sera a Grugliasco.

Alle 10 del mattino a Grugliasco il CLN locale prende possesso del Municipio insediandosi quale Giunta provvisoria di amministrazione e procedendo alla nomina del Sindaco e dei membri dell'Assemblea Popolare. Alla Prefettura viene inviato un fonogramma con il seguente messaggio: " *Grugliasco è stata liberata stamani alle ore 10*". Viene nominato Sindaco l'operaio Pietro Crosetto (P.C.I.); membri dell'Assemblea Popolare comunale sono l'impiegato Vittorio Allais (D.C.), il commerciante Giovanni Bertolotto (D.C.), l'industriale Franco Bossi, l'agricoltore Luigi Bronzino (D.C.), gli operai meccanici Tiziano Lanza (P.C.I.) e Giovanni Battista Marengo (D.C.), l'operaio agricolo Giovanni Pasta (P.C.I.) e il professionista Franco Paoletti <sup>32</sup>.

Anche a Collegno, verso le 11,30, i sei membri del CLN ( Cesare Gandolfi, Giorgio Giuliani, lo studente Giuseppe Eula per i democristiani, l'artigiano Giovanni Bert per i socialisti, l'impiegato statale Celestino Bertolo per i liberali e Giovanni Girardi) si riuniscono nel Municipio per nominare Sindaco l'operaio Dante Torello (P.C.I.), vicesindaci Amedeo Caprina (D.C.) ed Ernesto Striglia (P.S.I.) , e dar vita alla Giunta Popolare, composta da Vittorio Ferrero (P.C.I.), Luigi Veglia (P.C.I.), Giovanni Oberto (P.S.I.), Giulio Putero (Lavoratori senza partito), Francesco Spagnotto (Lavoratori senza partito), e Giovanni Bosco <sup>33</sup>.

---

<sup>29</sup> Testimonianza di Gino Mansani in *Grugliasco ai suoi Martiri* op.cit., pp.21-22; B. Maida, *op.cit.*, p. 130.

<sup>30</sup> Giovanni Arduino venne eletto sindaco del Comune di Grugliasco il 3 ottobre 1947, mentre Carlo avrebbe in seguito ricoperto la carica di consigliere comunale.

<sup>31</sup> B. Maida, *op. cit.*, p.116.

<sup>32</sup> Archivio Storico del Comune di Grugliasco, *Atti vari acquisiti dal Comune in copia*. Cfr. B. Maida, *op.cit.*, p. 115.

<sup>33</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 115-116; sono state peraltro corrette alcune inesattezze circa l'appartenenza politica dei membri delle nuove Giunte Popolari.

## 2.5 LA RITIRATA TEDESCA

Nello stesso giorno, il 29 aprile, e nelle stesse ore, però, in corso Francia scatta ancora l'allarme: a metà mattinata, quando alcuni mezzi corazzati tedeschi provenienti da Rivoli giungono ad 1 chilometro circa dall'Aeronautica, sparano qualche colpo e tornano indietro; nel primo pomeriggio, quando altri mezzi tedeschi attraversano Collegno e vanno a prelevare esplosivi alla fabbrica Finocchini (Maggiora) senza, però, incontrare alcuna resistenza da parte dei sappisti di guardia alla fabbrica stessa, occupata, come si è visto, dalla sera del 26 aprile.

Il 29 aprile, dunque, la presenza di mezzi tedeschi nella zona è ancora notevole, e per molte ore la situazione rimane fluida e preoccupante; nel tardo pomeriggio, a Collegno i tedeschi respingono un'ulteriore proposta di resa avanzata dai partigiani <sup>34</sup>.

Il prof. Edoardo Chevallard racconta nel suo diario:

*“Domenica 29. Per tutta la notte è stato un gran frastuono di autoveicoli in transito qui a Collegno. Intanto corre notizia che i tedeschi hanno sgombrato le «Ville» stanotte. Verso le 8 irrompe nel manicomio un gruppo di patrioti armati su biciclette e tricicli a motore. Vanno alle «Ville» a vedere se i tedeschi si sono davvero allontanati. Pare di sì: il direttore mi conferma il fatto.(...) Al pomeriggio le cose si intorbidano. E' soppresso oggi il parlatorio e le porte dello Psichiatrico sono sprangate. E' sulla bocca di tutti che un contingente di truppe tedesche è asserragliato in castello e non vuole assolutamente arrendersi.”*<sup>35</sup>

Da Torino tedeschi e fascisti si ritirano in direzione nord, verso Milano. Il pericolo è ora tutto concentrato sui comuni della cintura a sud e ovest di Torino, difesi solo dalle Sap locali mentre il grosso delle divisioni e brigate partigiane è impegnato nel capoluogo, e proprio quando, provenienti da Pinerolo, già dal 28 aprile convergono su Rivoli le truppe della V<sup>a</sup> Divisione “*Gebirgsjaeger*”, in parte lungo la strada Piossasco-Orbassano, in parte lungo quella Stupinigi-Beinasco, con una notevole attestazione di truppe presso il castello di Stupinigi. Il Comando Piazza di Torino, temendo logicamente l'avanzata verso Torino dell'autocolonna corazzata, ne aveva chiesto il bombardamento, precisando inoltre che il tratto di strada fra l'Aeronautica e Rivoli non era controllato dalle formazioni partigiane <sup>36</sup>. Come si è detto, il Comando aveva anche ordinato a diverse formazioni partigiane di portarsi nella zona dell'Aeronautica, di Leumann, Regina Margherita, Collegno e Grugliasco. In particolare, una formazione della “*Giorgio Davito*” sarebbe giunta a Grugliasco <sup>37</sup>.

Il 29 aprile i reparti della 34<sup>a</sup> divisione tedesca di fanteria si incontrano a Stupinigi con quelli della V, con l'intenzione comune di raggiungere Ivrea. Tutta la zona fra Chivasso, Strambino e Cigliano, occupata dai reparti tedeschi in ritirata e dai superstiti reparti fascisti, era ormai satura, tant'è che la 34<sup>a</sup> divisione venne dirottata verso il Canavese. L'unico varco rimasto aperto, una sorta di imbuto, attraverso cui si riversò un torrente di soldati tedeschi e fascisti, era fra Rivoli e Collegno <sup>38</sup>.

Nello stesso giorno, nelle prime ore del pomeriggio, si verificano altri episodi che non fanno che aumentare la tensione e il nervosismo. Partigiani della 42<sup>a</sup> divisione Garibaldi “*Tonali Amedeo*”, in collaborazione con sappisti della borgata Leumann (Collegno), fermano su corso Francia una vettura sulla quale viaggiano quattro militari tedeschi - tre ufficiali e un sottufficiale - che si stanno recando a Torino. I quattro ufficiali vengono interrogati verso sera, insieme ad altri tre soldati tedeschi catturati in zona. Non tutti si dichiarano al corrente del fatto che Torino è ormai in mano ai partigiani. Tre degli ufficiali fatti prigionieri vengono

---

<sup>34</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 117.

<sup>35</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 117-118.

<sup>36</sup> B. Maida, *op.cit.*, p.109.

<sup>37</sup> Si veda sopra, testo corrispondente alla n. 18 e B. Maida, *op.cit.*, pp. 119-120.

<sup>38</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp.109-110.

probabilmente lasciati ai sappisti locali. Nello stesso giorno, difatti, il comando locale delle Sap si era insediato nell'ex casa della G.I.L. di Collegno, dove vennero portati anche tutti i prigionieri catturati nei giorni precedenti: 52 collaborazionisti, due ufficiali tedeschi e il loro autista <sup>39</sup>. Poche ore dopo l'arresto degli ufficiali tedeschi, il comando della 46<sup>a</sup> divisione Garibaldi, attestato all'Aeronautica, decideva di aprire delle trattative con la colonna tedesca che stava avanzando. Si offrì come intermediario don Mario Caustico, il trentaduenne cappellano militare della 106<sup>a</sup> Brigata "*Giordano Velino*", che, scortato dai partigiani Federico Scalenghe, Antonio Coletti e Carlo Depaoli, risalì il corso Francia sin oltre il cavalcavia di Regina Margherita. Dalla testimonianza di un sappista di Collegno, raccolta e riportata dal prof. Maida, sembrerebbe che fosse effettivamente stato raggiunto un accordo con i tedeschi, cui sarebbe stata lasciata libera la strada ed assicurato il transito a partire dalle ore 22,00 per 48 ore <sup>40</sup>. Altre testimonianze, invece, ed i dati riportati in uno scritto commemorativo dedicato alla figura del salesiano, pubblicato a Rivoli nel 1975 in occasione del XXX anniversario della Liberazione, intitolato, pubblicato, parlano di un esito diverso: il comando tedesco avrebbe trattenuto prigioniero don Caustico e lo avrebbe poi costretto a marciare in testa alla colonna, con in mano una bandiera bianca, fino a Grugliasco <sup>41</sup>.

## 2.5 REPARTI DI FANTERIA TEDESCA GIUNGONO ALLE PORTE DI GRUGLIASCO

E' certo comunque che la colonna tedesca che si stava avvicinando, costituita da parte della V<sup>a</sup> Divisione e, soprattutto, da diversi reggimenti di fanteria della 34<sup>a</sup> Divisione, aveva già dovuto affrontare a Beinasco due scontri a fuoco con formazioni partigiane, prendendo poi il controllo del paese e saccheggiandolo, mentre i reparti più avanzati proseguivano verso Grugliasco <sup>42</sup>.

A Grugliasco, come si è detto, il Comando Piazza aveva deciso di inviare una formazione, appartenente alla 3<sup>a</sup> brigata Matteotti "*Giorgio Davito*". Oggi sappiamo con ragionevole certezza che si trattava di una cinquantina circa di partigiani costituenti la formazione "*Piero Piero*", nata nel Canavese nell'estate del 1944 e comandata, con molta autonomia, dall'allora poco più che ventenne Piero Urati. La conferma a quanto già, del resto, appreso da una delle testimonianze riportate dal Prof. Maida <sup>43</sup> proviene dalle affermazioni dello stesso Urati che, pur con imprecisioni sulle date e su alcuni particolari, racconta del suo intervento il 29 aprile a Grugliasco nei suoi ricordi, pubblicati nell'aprile del 2005 <sup>44</sup>. Il racconto e la versione dei fatti di Piero Urati sono stati ribaditi anche nel corso dell'intervista dal medesimo rilasciata al Presidente del Consiglio Comunale di Grugliasco nell'agosto del 2005.

Manfredo Manfredini, in qualità di membro del CLN di Grugliasco, riceve dunque quel giorno stesso l'incarico – verso l'imbrunire, stando alla sua testimonianza - di trovare per la formazione partigiana in arrivo una qualche sistemazione e viveri sufficienti; dopo essersi

---

<sup>39</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp.118-119.

<sup>40</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 119.

<sup>41</sup> Testimonianza di Gino Mansani in *Grugliasco ai suoi Martiri* *op.cit.*, p. 22; *Al sacerdote salesiano Mario Caustico e a tutti i giovani caduti per la libertà*, Rivoli – Leumann nel XXX Anniversario della Liberazione, Rivoli 1975, pp.8-9.

<sup>42</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 118-119.

<sup>43</sup> Secondo il racconto dei sappisti collegnesi Alessandro Alemanno, Emanuele Bergatto e Virgilio Massari, alle ore 21 del 29 aprile l'avanguardia della divisione motorizzata tedesca "*ebbe uno scontro a fuoco con reparti partigiani «Formazione Piero Piero» e « Sappisti di Grugliasco» in territorio della confinante città di Grugliasco nel quale scontro il nemico riportò serie perdite compresi due automezzi e in tale scontro venne gravemente ferito alla testa un sappista di Collegno (Bigoni Giuseppe)*". B. Maida, *op.cit.*, p. 122.

<sup>44</sup> P. Urati, R. Tappero (a cura di), *Piero Piero. Autobiografia di un protagonista della guerra partigiana. 1943-1945*, Aosta 2005, p. 137.

consultato con altri partigiani e con lo stesso “*comandante della brigata – qualificatosi quale appartenente alle formazioni Matteotti – (...)*”, decide di farli alloggiare nelle scuole femminili di via Carolina Spanna <sup>45</sup>. In realtà, dell’arrivo effettivo dell’intera formazione partigiana alla scuola e di una loro protratta permanenza in Grugliasco non vi sono tracce certe. Se arrivarono, non si fermarono certo molto – un’ora, un’ora e mezza - all’infuori dei tre trovati ben più tardi dallo stesso Manferdini a dormire, apparentemente ignari di quanto stava accadendo.

La testimonianza di Manfredo Manferdini e quelle di altri protagonisti dei fatti di quei giorni vengono pubblicate nel 1955, primo decennale della strage, in un opuscolo realizzato dall’Amministrazione comunale in memoria dei caduti (che, allora, si riteneva fossero 66) con il titolo “*Grugliasco ai suoi Martiri nel 10° anniversario dell’eccidio e della liberazione*”. Tale opuscolo sarebbe stato ripubblicato, pressoché identico, in occasione dei successivi decennali commemorativi della strage.

Come introduzione a questa raccolta di memorie viene altresì pubblicata una relazione inviata al Sindaco di Grugliasco dagli ex componenti del CLN locale, con l’intenzione di perorare l’avvio da parte dell’Amministrazione comunale di un’azione volta al riconoscimento di “*una decorazione al valore al Labaro del Comune*”. Ai redattori e sottoscrittori del documento preme innanzitutto sottolineare quanto segue:

*“(...) E’ indubbio che in tutto il territorio posto sotto la giurisdizione del C.L.N. di Grugliasco non si verificò in quei giorni alcun episodio, anche di limitata importanza, che possa essere servito di pretesto alla strage. Gli accertamenti fatti a suo tempo, ed il vaglio delle notizie raccolte in seguito, permettono di escludere tassativamente una simile eventualità. Le voci in contrasto con quanto si afferma, sporadicamente circolanti, e con versioni sempre diverse, sono da considerarsi tendenziose. Le stesse fonti – talvolta, facilmente individuabili in ambienti cosiddetti nostalgici - denunciano implicitamente tale tendenziosità e ne rivelano gli scopi (...)”*. <sup>46</sup>

Ma noi oggi possiamo formulare almeno un’ ipotesi su quanto sarebbe successo quella stessa sera, al passaggio della colonna in ritirata.

Possiamo immaginarci i reparti tedeschi di passaggio, già esasperati ancor prima di giungere in zona dai combattimenti sostenuti in numerosi paesi, innervosirsi ancora di più nel vedere le strade imbandierate a festa. E possiamo considerare l’eventualità di un intervento provocatorio e imprudente da parte di qualche giovane sappista di servizio ai posti di blocco organizzati sulle quattro strade di accesso a Grugliasco.

Questo era, indubbiamente, un problema comune delle brigate Sap e del loro comando: non tutti avevano, né avevano potuto ricevere, la preparazione necessaria in quel contesto, e purtroppo altri noti episodi fanno pensare a interventi istintivi, assunti con troppa leggerezza da giovani carichi di entusiasmo ma scarsi di disciplina. D’altronde è Piero Urati stesso a dichiarare che giunto con i suoi a Grugliasco aveva trovato formazioni locali (presumibilmente Sap) già impegnate in uno scontro con la colonna tedesca e che era riuscito a contrastarla con successo facendola ripiegare verso il Basso Canavese <sup>47</sup>. In realtà, un’avanguardia almeno della colonna era già entrata in paese.

Ritornando ora alle testimonianze orali raccolte dal prof. Maida, uno dei testimoni interpellati afferma:

*“ Io mi ricordo, ero in piazza quando arrivarono le avanguardie della colonna, (...) mi ricordo sempre che queste qua venivano per trattare il passaggio. E in piazza, era giorno di festa perché il 29 aprile (...) c’era il 25, il 26, il 27, il 28, feste e strafeste, sa, provenivano da tutte le parti. (...) E mi ricordo che in quel contesto lì non avvenne nulla. Però so che dopo, no,*

---

<sup>45</sup> Testimonianza di Manfredo Manferdini in *Grugliasco ai suoi Martiri* op.cit., p.14; B. Maida, *op.cit.*, p. 122 e n. 128.

<sup>46</sup> Relazione del C.L.N. comunale al Sindaco del Comune di Grugliasco in *Grugliasco ai suoi Martiri* op.cit., p.11.

<sup>47</sup> P.Urati, *op.cit.*, pp.137-138.



*qualcuno difatti incominciò...anche sul viale alcuni spararono. E, insomma, da altre parti..."*

48

Quindi è certo che gli scontri vi furono, e di conseguenza si ebbero vittime ancora prima del massacro. Non solo: è probabile che, oltre all'azione attribuibile alla formazione "*Piero Piero*" ed a gruppi non identificati di sappisti, con la colonna in transito vi furono ulteriori, più limitate scaramucce quando era ormai già entrata in Grugliasco. Ad opera di chi, precisamente, e dove, è ormai pressoché impossibile saperlo.

Ben diversa è invece la versione "tradizionale" dei fatti proposta da F. Ferro nel libro *I nostri sappisti nella liberazione di Torino*, versione che oltretutto contrasta completamente con quella fornita da Piero Urati in merito all'intervento della sua formazione partigiana e soprattutto al suo buon esito:

*"Alle ore 20 del 29 aprile, una colonna di nazifascisti ripiegante da Cuneo, si attestò in Grugliasco. I Sappisti Garibaldini, troppo inferiori di numero e di armamento, per evitare una inutile distruzione - tramite il parroco del Paese - accettarono che la Colonna tedesca transitasse con l'accordo che i nazifascisti non avrebbero fatto rappresaglie nel paese. Contrariamente agli accordi, i nazifascisti di sorpresa disarmarono un posto di blocco Sappista e giunti nella piazza, vedendo le case imbandierate, circondarono il paese e incominciarono con le armi automatiche a sparare sui rimanenti posti di blocco Sappisti. Questi con abile manovra ripiegarono e si attestarono nella Casa del Popolo avvertendo inoltre la formazione Partigiana da poco giunta nei pressi di Grugliasco, della presenza della colonna nemica: i partigiani della «Matteotti» troppo inferiori al nemico, ripiegarono anch'essi. Nel frattempo qualche Sappista era stato arrestato e gli altri si preparavano per la difesa. Alle ore 24 improvvisamente i nazifascisti attaccarono la Casa del Popolo, dove i Sappisti dopo di aver esaurito le munizioni cedettero di fronte alla preponderanza del nemico e vennero fatti prigionieri. Qualcuno riuscì a fuggire ed a raggiungere Collegno e unirsi ai Sappisti del paese, ma erano tallonati dai tedeschi i quali li attaccavano sempre più da vicino: infatti alle ore 6 circa del mattino questi eroici Sappisti garibaldini, asserragliati nella ex casa del balilla di Collegno, venivano attaccati in forza." 49*

## **2.6 LA PRIMA RAPPRESAGLIA TEDESCA A GRUGLIASCO**

I fatti su cui possiamo ragionevolmente essere sicuri sono comunque questi: a partire dalle ore 20 circa di quella domenica 29 aprile e forse a seguito di accordi presi (a livello di Comando Piazza di Torino e/o localmente?) in merito al suo transito, una colonna di tedeschi inizia ad attraversare il paese, pronta a reagire ad ogni movimento. A Grugliasco, certo, nessuno se lo aspettava.

Intorno alle 20,30 circa i sappisti grugliaschesi Antonio Tobanelli, Augusto Schiavon e Ferruccio Meniconi si trovano nella campagna circostante incaricati dal CLN locale di trovare della farina e portarla al panettiere Panero, che avrebbe dovuto preparare del pane per i partigiani della "*Giorgio Davito*" la cui sistemazione presso le scuole femminili di via Carolina Spanna era stata organizzata, come si è detto, da Manfredo Manfredini. Verso le 22, recuperata la farina necessaria, i tre ritornano in paese a bordo di una motocicletta con sidecar. Percorrono la strada del Gerbido sino all'ultimo suo tratto denominato via La Salle, sbucano sulla perpendicolare via Principe Amedeo (l'attuale via Perotti) conducente al centro del paese e, nonostante i cenni di avvertimento da parte di alcuni cittadini circa la presenza dei tedeschi, la imboccano ugualmente. Ferruccio Meniconi, alla guida della motocicletta, si accorge troppo

---

<sup>48</sup> B. Maida, *op.cit.*, p.123.

<sup>49</sup> F. Ferro (Fabbri), *I nostri sappisti nella liberazione di Torino*, Torino s.d., pp. 194-195, citato in B. Maida, *op.cit.*, pp. 122-123 n. 129.

tardi della colonna tedesca che sta transitando lungo via Principe Amedeo in direzione della piazza, per cui decide d'impulso di proseguire a tutta velocità la sua marcia e, contando sul fattore sorpresa, di attraversare la colonna. La confusione verificatasi a quel punto crea un attimo di sbandamento propizio; sembra inoltre che il Tobanelli avesse puntato il mitra sui soldati, come ricordano lo stesso Tobanelli e Augusto Schiavon e come è riferito anche da un testimone anonimo, intervistato dal Prof. Maida. In ogni caso, i tre riescono a raggiungere la panetteria, che si trovava nella piazza Umberto I° all'angolo con via Torino (ora Piazza 66 Martiri, angolo via Lupo). Schiavon e Tobanelli vengono subito nascosti dal panettiere nella cantina sottostante il laboratorio, mentre il Meniconi fugge in motocicletta verso Collegno. Riportiamo qui di seguito la testimonianza diretta di Antonio Tobanelli e Augusto Schiavon:

*“A disposizione del C.L.N. di Grugliasco, dopo aver prestato servizio d'ordine per tutta la giornata del 29 aprile 1945, alla sera venimmo comandati in staffetta alla frazione Gerbido presso il mugnaio del luogo, onde provvedere la farina necessaria per il vitto di una Brigata «Matteotti» di passaggio per il paese. Partiti con una motocarrozzetta - erano circa le ore 21 - l'operazione fu breve e verso le ore 22 potevamo essere di nuovo nei pressi del paese. Avevamo notato nel ritorno qualche cittadino farci dei cenni, ma non ne avevamo compreso il significato. Imboccata e percorsa Via La Salle, quando stavamo per imboccare nell'attuale via General Perotti, ci accorgemmo che per la medesima stava transitando una colonna tedesca. In piena velocità, non avevamo più il tempo di arrestarci. Ci conveniva giocare d'astuzia e proseguire. Ci trovammo nel cuore della colonna: tedeschi avanti e tedeschi alle spalle. All'altezza della Casa Cottolengo, era ferma una autoblinda e su di essa un tedesco con una bomba a mano ci dette l'impressione volesse gettarla su di noi, ma il mitra puntato su di lui dal Tobanelli, lo fece desistere. Nel proseguire, all'altezza della macelleria Lanfranco [ N.B. All'incrocio di via Perotti con l'attuale via Lanza] trovammo la strada sbarrata da mitragliatrici tedesche. Anche qui giocammo d'astuzia: domandare via libera e passare a tutta velocità portandosi presso la panetteria Panero per la consegna dei sacchi di farina. I tedeschi, vinta la sorpresa, ci avevano però seguiti in motocicletta. Mentre eravamo all'interno della panetteria, il Meniconi, ancora sulla motocarrozzetta, raggiunto dai tedeschi, era riuscito ad avviare il motore ed a fuggire. A noi ormai era preclusa ogni via di scampo. Il Panero premurosamente ci faceva scendere in cantina attraverso una botola e provvedeva ad occultare la medesima con una certa abilità, collocandovi sopra una macchina per la panificazione ed altro ancora. I tedeschi dopo vane minacce al Panero e convinti che si fosse fuggiti da un'uscita posteriore, se ne andarono. Noi avevamo seguito i fatti attraverso il tramestio e quando più tardi questo cessò, comprendemmo di essere salvi. In cantina, nascosti, trascorremmo due notti e un giorno. Solo quando uscimmo ci raccontarono dell'orribile eccidio dei nostri compagni, e il Tobanelli apprese così la morte, fra quei Martiri, del suo carissimo fratello.”<sup>50</sup>*

Tale episodio non poteva comunque ragionevolmente rappresentare, di per sé, la provocazione che avrebbe fatto scatenare la reazione dei tedeschi. Dobbiamo invece tener presente che, pressoché contemporaneamente, la formazione “Piero Piero” della brigata “Giorgio Davito” insieme a non individuati sappisti locali sferrava un attacco alla stessa colonna tedesca, presumibilmente poco fuori il paese e mentre l'avanguardia della colonna stessa vi era già entrata.

Si deve pertanto ammettere che partigiani della “Giorgio Davito” e sappisti, assieme e disgiuntamente e comunque senza coordinamento, attaccarono a più riprese, infliggendo a quanto pare delle perdite, la colonna tedesca costituita da reparti della V e della 34<sup>a</sup> Divisione di fanteria tra Collegno e Grugliasco e ancora entro il territorio di Grugliasco. Dopo questi scontri, i tedeschi avanzano pronti a reagire a qualsiasi movimento<sup>51</sup>. E' ampiamente documentato, inoltre, il verificarsi di numerose violenze e saccheggi nelle abitazioni e nei negozi di Collegno e Grugliasco. Secondo una testimonianza riportata dal Prof. Maida, “ i fascisti e i tedeschi

<sup>50</sup> Testimonianza di Antonio Tobanelli e Augusto Schiavon in *Grugliasco ai suoi Martiri* op.cit., p.32; B. Maida, *op.cit.*, pp. 121-122.

<sup>51</sup> Cfr. B. Maida, *op.cit.*, p.123.

*saltavano perfino nei cortili senza aprire i cancelli per portare via biciclette o altro. Cercavamo di non uscire di casa perché era troppo pericoloso. Sono passati ininterrottamente per ore ed ore*<sup>52</sup>. Se ci si basa sulle denunce sporte dai grugliaschesi al C.L.N. locale per ottenere un rimborso dei danni subiti tra il 29 ed il 30 aprile, 61 circa furono le biciclette asportate, oltre a grossi quantitativi di viveri e in particolare di vino e liquori, vestiario, suppellettili di ogni genere, e senza contare la distruzione di mobili, arredi, porte, vetrine. Nel caso di Collegno – dove, come si vedrà, una parte della colonna sarebbe giunta verso le 23,00 - non vi sono dati relativi in specifico a quei giorni, ma nel giugno del 1945 il CLN locale avanzava una denuncia generale per il furto di 193 biciclette da parte di militari tedeschi e fascisti<sup>53</sup>.

La gente era dunque di nuovo in preda alla paura, asserragliata in casa. Ormai, le truppe che percorrono le strade di Grugliasco sparano contro qualunque cosa si muova anche solo dietro le finestre.

Manfredo Manferdini, il Sottotenente Silvio Bechis, suo padre Celestino Bechis ed altri esponenti della resistenza grugliaschese si imbattono inaspettatamente nei tedeschi appostati all'angolo dell'attuale piazza 66 Martiri con Via Principe Amedeo (come si è detto, l'attuale via Perotti). Grazie alla quasi totale oscurità riescono a sfuggire ai tedeschi che sparano loro contro. Ma, nella stessa sparatoria, sorte ben peggiore tocca al partigiano Aldo Rossi e al sappista Domenico Quenda, colpiti mortalmente in via Torino (oggi via Lupo): tra le prime vittime della giornata, assieme all'alpignanese Mario Berta, partigiano della 41<sup>a</sup> brigata "*Carlo Carl*", ucciso nelle stesse ore nel territorio di Grugliasco dai tedeschi mentre a bordo della sua automobile, sceso dalle montagne della Val di Susa dove sino a quel giorno si era rifugiata la sua brigata e diretto a Torino, stava andando incontro, per contrastarlo, a quello che credeva fosse uno sparuto reparto tedesco che bloccava la strada nella zona di Grugliasco<sup>54</sup>.

Secondo un resoconto di Manferdini pubblicato nel settembre del 1945, i tedeschi "*sono arrivati all'improvviso, protetti dalle prime ombre che pian piano calavano sopra una giornata di gioia. Erano abbruttiti dall'odio e dall'alcool: hanno cominciato a sparare a casaccio, sui passanti, nelle finestre, così come è sempre stato il loro metodo. In questa prima sparatoria due giovani vengono abbattuti nei pressi della chiesa e là rimarranno fino al giorno successivo. Saranno calpestati e sfregiati, sulla testa di uno passerà un traino e nessuno lo potrà più riconoscere, nemmeno sua sorella. Più tardi, pietosamente, il parroco li farà deporre nel vicino campanile; e qui li abbiamo trovati irrigiditi in una tragica e raccapricciante posa il mattino di martedì.*"<sup>55</sup>

Manferdini, colpito nella sparatoria solo di striscio, continua la sua fuga in bicicletta fuori dal centro dell'abitato, diretto verso la propria abitazione. Durante il tragitto non incontra anima viva; solo prima di arrivare a casa, all'angolo fra Strada Antica di Rivoli (l'attuale via Don Caustico) e via Cesare Battisti, incontra altri due esponenti della resistenza locale, Luigi Marocco e Luigi Goy che, avendo ricevuto l'incarico di far provvista di paglia nei cascinali ed avendo però avvistato i tedeschi, avevano evitato il centro del paese compiendo un giro più ampio. Marocco e Manferdini si rifugiano nella casa di quest'ultimo. Ma "*dopo un quarto d'ora circa, non resistendo a restare in casa inoperoso, proposi al Marocco di uscire nuovamente, tanto per renderci maggiormente conto della situazione. (...) Uscimmo pertanto, malgrado le implorazioni di mia madre che, piangendo, ci scongiurava di rimanere*"<sup>56</sup>.

---

<sup>52</sup> Cfr. B. Maida, *op.cit.*, pp.125-126.

<sup>53</sup> Archivio Storico del Comune di Grugliasco, VIII.2.3/3, *Danni di guerra, 1945-1948*; l'elenco dei furti e dei danni è riportato integralmente in B. Maida, *op.cit.*, pp.126/128. Per quanto concerne i dati su Collegno, cfr. B.Maida, *op.cit.*, p. 128.

<sup>54</sup> B.Maida, *op.cit.*, pp. 129-130.

<sup>55</sup> M. Manferdini, *Il martirio di Grugliasco*, in "Liberazione", 30 settembre 1945; ripubblicato in "Grugliasco Comunità", n. 118, aprile 1995.

<sup>56</sup> Testimonianza di Manfredo Manferdini in *Grugliasco ai suoi Martiri*, *op.cit.*, pp.14/17. Cfr. anche B. Maida, *op.cit.*, p. 129.

I due decidono di aggirare l'abitato per giungere ad allertare la zona sud del paese e soprattutto i partigiani che controllavano il convento dei Fratelli Maristi, già sede di un presidio militare tedesco. Presumibilmente nello stesso lasso di tempo, i tre sappisti Antonio Tobanelli, Augusto Schiavon e Ferruccio Meniconi incrociano su via Perotti la colonna tedesca in transito.

*"Costeggiammo quindi l'abitato dal lato occidentale fin oltre la via Olevano. Qui giunti constatammo con disappunto che il nostro disegno non era più attuabile in quanto già transitava per la strada maestra (N.B. L'attuale via Perotti) - come ci fu dato di scorgere dai prati oltre la bealera - la colonna nemica, con flusso costante ed ininterrotto di automezzi, carriaggi e truppe. Il paese poteva ormai considerarsi tagliato in due. Ritornammo quindi sui nostri passi. Decisi di portarmi alle scuole femminili dove avevo lasciata la brigata di partigiani anche per conoscere, se possibile, la sorte di coloro che erano con me al momento della sparatoria (...)»<sup>57</sup>.*

Mentre fuggiva, difatti, al Manferdini era parso di vedere uno dei suoi compagni (Tanghetti) rifugiarsi proprio dentro le scuole. I due decidono di tentare l'accesso all'edificio dalla parte posteriore: tagliano attraverso prati e orti, scavalcano siepi e reti metalliche e finalmente riescono a penetrare nel cortile della scuola.

*"Ci colpì subito il silenzio che regnava nell'edificio, completamente immerso nell'oscurità. Entrammo dalla porta vetrata e nell'atrio scorgemmo tre partigiani della brigata che dormivano e ci fu difficile svegliarli. Infine uno si scosse e domandò: «Siete tedeschi?». «No - risposi - siamo patrioti, e gli altri dove sono? » . «Tutti fuggiti - disse - non c'è più nessuno! » . Il silenzio che incombeva intorno, gli dava senz'altro ragione. Ad ogni modo incalzai: « Più nessuno, possibile?». Quello allora riferì che al piano superiore ci dovevano essere alcuni borghesi. Ci precipitammo per le scale e con immensa gioia vidi uscire da un'aula il M.llo Bechis, suo figlio e poi Gennaro e Tanghetti. Salvi! (...) Nella confusione seguita all'evacuazione delle scuole da parte dei partigiani, i miei amici avevano solamente potuto apprendere - non so da chi - che in via Torino c'era un morto. Seppi poi trattarsi del Quenda".*

Il Manferdini li convince ad abbandonare quel luogo, ormai insicuro, uscendo dall'abitato attraverso il varco che avevano aperto; cerca anche di portar via da lì i tre partigiani, che però rifiutano: *" non ci fu verso: volevano dormire..., erano stanchi...pensassimo ai casi nostri che loro se la sarebbero cavata....ecc. ecc. (infatti il mattino successivo vidi da casa mia uno di costoro scavalcare il muretto di cinta della villa Porporati e allontanarsi per la campagna; anche gli altri, evidentemente, si salvarono, giacchè nessuno degli appartenenti a quella brigata risultò fra le vittime)".*<sup>58</sup>

Manfredo Manferdini porta a casa con sé i due Bechis e Luigi Marocco, e lì cercano di dormire.

## **2.7 I PATRIOTI SAPPISTI ALLA CASA DEL POPOLO**

Intanto, nel centro di Grugliasco ormai raggiunto dai tedeschi, nella Casa del Popolo sono ancora presenti alcuni dei sappisti lì convenuti sin dal mattino per organizzare la vigilanza ai posti di blocco e per organizzare i festeggiamenti per la liberazione. Permanenza forse imprudente, data la situazione, poiché non del tutto inconsapevole del pericolo che incombeva se è vero che la sorella di Francesco Pozzato, uno dei caduti, era stata incaricata di portare alla Casa del Popolo una *"borsata di pallottole e rivoltelle"*, così come la stessa ricorda<sup>59</sup>, e se è vero che, come dichiara il segretario della Sezione grugliaschese del P.C.I., Alfredo Benedetto, notizie circa l'avanzare su Grugliasco di una colonna tedesca erano giunte alla Casa del Popolo tramite il responsabile di zona delle Sap<sup>60</sup>. Nell'edificio vi sono Tiziano Lanza, Gino Mansani, Pasquale

<sup>57</sup> Testimonianza di Manfredo Manferdini, *cit.*, p. 17.

<sup>58</sup> Testimonianza di Manfredo Manferdini, *cit.*, p. 18.

<sup>59</sup> Testimonianza di Esterina Pozzato in A.Bravo, A.M. Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne, 1940-1945*, Roma-Bari 1995, p. 90, citata in B. Maida, *op. cit.*, p. 130 n. 160.

<sup>60</sup> Testimonianza di Alfredo Benedetto in *Grugliasco ai suoi Martiri* *cit.*, p. 33; riportata infra, testo corrispondente alla nota 79.

De Santis, Giovanni Facchin. Così ricorda gli avvenimenti di quella sera Gino Mansani, scampato all'eccidio:

*“Verso le ore 22 si presentava il sacerdote Don Mario Caustico, Cappellano della 46<sup>a</sup> Divisione Garibaldi, che aveva potuto precedere, sebbene di poco, la colonna motorizzata tedesca avanzante su Grugliasco. Il sacerdote inviato dal Comando dell’Aeronautica d’Italia quale parlamentare incontro alla colonna, era stato trattenuto come ostaggio ed era riuscito non so con quale stratagemma ad eludere la vigilanza. Avvertiva quindi noi dello stato d’animo della soldataglia che si portava sul paese, della loro rabbia a stento contenuta, della sete di vendetta che li animava e della possibilità dell’esplosione di tali sentimenti sulla popolazione. Era quindi necessario abbandonare l’edificio, non dare esca alle belve naziste e così dopo breve discussione veniva deciso. Eravamo ormai presso la porta, quando i primi mezzi entravano nella piazza. Non potevamo più uscire, non rimaneva che sprangare la porta e far credere che l’edificio fosse disabitato. E così venne fatto. Le luci vennero spente e ci raccogliemmo in silenzio al buio. Il trascorrere delle ore sembrava darci ragione: eravamo riusciti nell’inganno? Verso l’una le nostre illusioni dovevano cadere, il vociare dei tedeschi avvinazzati si approssimava e i primi colpi non tardavano ad abbattersi sulla porta: da parte nostra silenzio, con la testa appoggiata sul tavolo fingevamo di dormire. La porta cadeva ed i tedeschi diffidenti si presentarono con le armi puntate, alla luce di lampade tascabili. Scattarono gli interruttori della luce elettrica ed il loro furore esplose in tutta la sua violenza; il calcio dei mitra e dei moschetti si abbatteva come gragnola sulle nostre teste. Qualcuno rimaneva a terra privo di sensi, qualche altro aveva il volto bagnato di sangue. Ma la loro ferocia non era ancora soddisfatta. Dovevano escogitare qualche cosa di più raffinato, di più divertente. E prendevano il giovane De Santis: con la testa gli facevano infrangere i vetri dei quadri appesi ai muri fino a farlo svenire: ci ponevano in fila col dorso come si usa nel gioco della «cavallina» e anziché scavalcarci, piombavano sul collo con tutto il peso del corpo fino a farci scricchiolare le ossa. Dal piano terreno, a più riprese, ci facevano correre su per la scaletta che portava al piano superiore e a una svolta facevano cadere all’improvviso il calcio del fucile sulla testa. E fra un giuoco e l’altro, ceffoni che ci facevano barcollare, calci al basso ventre da farci contorcere dal dolore, tirate d’orecchie fino a farle sanguinare, e tutto fra un vociare assordante e sghignazzate di scherno. Ogni tanto qualcuno di noi si accasciava privo di sensi e quando si riprendeva, le percosse lo abbattevano di nuovo. Un episodio soprattutto voglio ancora ricordare, che a mio avviso pone in vivida luce la nobile figura di Don Caustico, quale sacerdote e quale combattente. Scopata una bandiera rossa i tedeschi la lanciavano con scherno e disprezzo sul volto del sacerdote e questi, con aria di sfida, la raccoglieva e se la poneva sulla spalla. Certamente quella bandiera, in quel momento, rappresentava per l’eroico Cappellano, un simbolo, era il vessillo dei suoi garibaldini, di quei ragazzi che vedeva soffrire e che sapeva votati alla morte”<sup>61</sup>.*

Nello stesso lasso di tempo in cui i tedeschi fanno irruzione nella Casa del Popolo di Grugliasco, intorno alle ore 23 circa parte della colonna raggiunge anche Collegno: i soldati entrano nelle case, le saccheggiano e danneggiano, ma non si verificano aggressioni nei confronti della popolazione od assassini. A ritrovarsi invece in una situazione che sarebbe divenuta molto difficile sono i sappisti collegnesi, che poche ore prima avevano trasferito i 52 militari della divisione Littorio, come si è visto catturati nel primo pomeriggio del 28 aprile, nonché due ufficiali tedeschi ed il loro autista catturati mentre tentavano di fuggire verso Venaria, dallo stadio comunale di Collegno nell’ex casa della Gil. Lì, forse, in serata qualche notizia del transito della colonna tedesca giunge, ma i giovani sappisti hanno soprattutto voglia di festeggiare: all’ex Gil passa in bicicletta anche il diciassettenne sappista Aldo Bargiacchi, una

---

<sup>61</sup> Testimonianza di Gino Mansani in *Grugliasco ai suoi Martiri*, op.cit., pp.22-23; cfr. anche B. Maida, op.cit., pp. 130-131. Per quanto concerne la ricomparsa di Don Caustico a Grugliasco si veda sopra, testo corrispondente alla n. 41. Se fosse vero che Don Caustico arrivò a Grugliasco come prigioniero dei tedeschi, precedente la colonna con una bandiera bianca, allora si dovrebbe ipotizzare che riuscì in qualche modo a fuggire per poi avvisare i sappisti chiusi nella Casa del Popolo.

delle vittime del mattino successivo, per dire che sarebbe subito ritornato lì per passare la notte a far festa <sup>62</sup>.

E' evidente che nella serata del 29 aprile a Collegno come a Grugliasco, pur in una situazione molto complicata e con vari segnali che facevano presagire un teatro di guerra, ai giovani resistenti mancò una piena percezione del pericolo imminente. Del resto, una nota informativa del CMRP (Comitato Militare Regionale Piemontese) così descriveva la situazione della zona di Collegno e Grugliasco intorno alle 23,30 del 29 aprile:

*"(...) Colonna tedesca dopo trattative con parlamentari è partita direzione Pianezza Venaria. Automezzi n.60, forze 1000 uomini circa. Attualmente la zona è presidiata dalla 1-2-3 Brigata del raggruppamento Davito Giorgio"* <sup>63</sup>.

Eppure al Comando Piazza di Torino alla stessa ora era pervenuta una telefonata che segnalava la presenza nella zona di Collegno di una cinquantina di automezzi con a bordo tedeschi e repubblicani che stavano compiendo

saccheggi ed ogni genere di violenza <sup>64</sup>.

## **2.8 TRA IL 29 E IL 30 APRILE: UNA NOTTE DI TORTURE**

A Grugliasco, intanto, mentre all'interno della Casa del Popolo continuano per ore le terribili sevizie sui quattro sappisti e Don Caustico, verso le 2 del mattino i tedeschi fanno irruzione anche nel convento dei Fratelli Maristi, come si è visto già sede del presidio militare germanico, e catturano due sappisti grugliaschesi appartenenti all'Azione Cattolica, Francesco Cravero e Bonfiglio Celestino Marengo, che erano rimasti a guardia del deposito abbandonato, nonché l'economista stesso del convento, Fratel Raimondo Koop, originario della Westfalia. Rastrellamenti ed arresti avvengono contemporaneamente anche per le strade e molti dei fermati vengono portati dentro il convento; fra costoro vi è un altro sappista grugliaschese, il diciannovenne Lorenzo Bongiovanni. Alcuni vengono rilasciati, come un gruppo di operai dell'Aeronautica, nonché i Bechis padre e figlio e Luigi Marocco che, lasciata all'alba la casa di Manfredo Manferdini con l'intenzione di dare un'occhiata in giro, erano stati fermati e portati alle Serre (Villa Boriglione); altri forse riescono a fuggire. Il frate marista, la cui conoscenza della lingua tedesca ne ha fatto spesso un utilissimo mediatore fra gli occupanti e la popolazione, cerca di convincere i tedeschi a liberare gli ostaggi, ma inutilmente. Anzi, poco dopo le due del mattino viene costretto, sotto la minaccia di una pistola puntatagli addosso, a condurre i tedeschi al Municipio, situato proprio di fronte al complesso del convento, ed a convincere il custode ad aprire. Li vengono arrestati, prelevati e poi presumibilmente rinchiusi dentro il convento il custode stesso, Stefano Scoffone, ed il segretario comunale Francesco Vaglianti <sup>65</sup>.

Così ricorda quei terribili momenti la vedova del custode, Rosa Guazzo: *"La sera del 29 aprile, verso le ore 22, con mio marito Stefano, custode del Municipio, e i figli, stavamo per andare a letto, quando udimmo battere violentemente, suppongo con calci di fucile, sulla porta del Palazzo Comunale che portava all'alloggio del Segretario Comunale. Erano i tedeschi che già avevano invaso il paese. Spegnemmo le luci del nostro alloggio e mantenemmo il silenzio. Durante la notte, ad intervalli, tornarono alla carica e girando attorno al Municipio si portarono sotto le nostre finestre e non ottenendo alcuna risposta, con il calcio del fucile ruppero un vetro. Ma il persistere del silenzio li induceva nuovamente ad allontanarsi.*

---

<sup>62</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 131-132.

<sup>63</sup> Citato in B. Maida, *op.cit.*, p. 133.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 134 e in specifico n. 175 per la figura di Padre Raimondo Koop. Per quanto concerne il fermo dei Bechis e di Luigi Marocco ed il loro successivo rilascio, si veda la testimonianza di Manfredo Manferdini in *Grugliasco ai suoi Martiri*, cit., p.19.

*Eravamo quasi tranquilli quando verso le ore 2 un gruppo di tedeschi si portò davanti alle nostre finestre. Il Direttore dei Padri Maristi, Padre Raimondo, ci comunicò che il comando tedesco voleva parlare col Segretario Comunale. All'invito del religioso, mio marito si affrettò ad aprire e un gruppo di tedeschi penetrò in casa per recarsi dal Segretario comunale. Scorsero mio figlio Giovanni, quattordicenne, coricato e lo scoprirono con non so quali intenzioni. Ricordo la frase di Padre Raimondo: «Ma è un ragazzo!»». Proseguirono e salirono nell'alloggio del Segretario. Dopo breve tempo ritornarono col Segretario stesso invitando mio marito a seguirli e si allontanarono. Fu una notte di orgasmo per tutti noi e al mattino, angosciata, parlai con un ufficiale tedesco che mi diede assicurazione che se mio marito non aveva colpe sarebbe ritornato a casa. Purtroppo verso le 11 passò da noi Padre Raimondo sconvolto che mi disse di togliere la bandiera ancora esposta e che mio marito era stato ucciso. Non so rendermi conto di cosa abbiano potuto incolparlo, perché mio marito non aveva mai svolto alcuna attività politica e solo la rabbia cieca di uomini che più nulla avevano di umano, poteva compiere una così grande infamia”.*<sup>66</sup>

Tutti gli ostaggi vengono poi tradotti sulla piazza del paese; ad essi si aggiungono i quattro sappisti e Don Caustico, provenienti dalla Casa del Popolo. Come racconta ancora Gino Mansani:

*“ ... Alle 4,30 venimmo portati fuori sulla piazza ove ci attendevano legati, con le braccia alzate, numerosi compagni di sventura e con loro restammo fino alle 7,30. Il supplizio di quelle ore, con i polsi legati, doloranti, stretti nelle corde e nelle cinghie, le braccia sopra la testa che più non si reggevano, con i pantaloni sbottonati e cadenti e le percosse che continuavano, sono cose che non si possono dimenticare. Mentre eravamo allineati sulla piazza, Tiziano Lanza veniva prelevato e portato per il paese perché rivelasse i nascondigli dei partigiani. Ritornava in condizioni pietose, affranto, sfigurato: non essendo riusciti nel loro intento i tedeschi avevano di nuovo inferito su di lui. Sempre sulla piazza ci portavano davanti il Segretario Comunale Francesco Vaglianti perché procedesse al nostro riconoscimento. Alla sua dichiarazione di non conoscere nessuno, veniva allontanato con dispetto e ciò doveva poi costargli la vita. Alle 7,30 tutti venimmo portati e stipati nella saletta a piano terreno della Casa del Popolo. Don Caustico che conosceva la lingua tedesca aveva capito come ormai fossimo condannati a morte. Io, lo stesso Don Caustico e qualche altro intanto, ci eravamo slegati e pensavamo di sopraffare le sentinelle alla porta e tentare una fuga disperata. Ma in una delle loro continue ispezioni i tedeschi se ne accorsero e non sto più a dire le violenze che dovemmo di nuovo subire”.*<sup>67</sup>

## **2.9 L'ALBA DEL 30 APRILE A COLLEGNO**

Intanto nella zona di Collegno, e in particolare lungo Corso Francia, per tutta la notte e ancora nel primo mattino del 30 aprile continuano a transitare le truppe tedesche, che peraltro non sono al corrente del “centro di detenzione” presidiato dai sappisti presso l'ex casa della Gil di Collegno<sup>68</sup>. Intorno alle ore 6 del mattino del 30 aprile si verifica un primo scontro a fuoco tra i tedeschi ed i partigiani, comandati da Aldo Lari, della 3<sup>a</sup> Brigata Matteotti “*Flavio Berone*”, appartenente al raggruppamento “*Giorgio Davito*”. I partigiani riescono a sganciarsi dal nemico ed a ritirarsi verso l'Aeronautica, ma nel combattimento muore il partigiano Alfredo Pollino, la prima vittima della giornata. Qualche ora più tardi sarebbe rimasto ucciso anche un altro membro della brigata, Bruno Filippi<sup>69</sup>.

<sup>66</sup> Testimonianza di Rosa Guazzo ved. Scoffone in *Grugliasco ai suoi Martiri* cit., p. 28.

<sup>67</sup> Testimonianza di Gino Mansani in *Grugliasco ai suoi Martiri*, cit., pp.23/25. Cfr. anche B. Maida, *op.cit.*, pp. 134-135.

<sup>68</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 135.

<sup>69</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 135-136. Nelle sue memorie, Piero Urati sostiene invece che Bruno Filippi faceva parte della formazione “*Piero Piero*”, citando a supporto una lapide commemorativa, in ricordo del Filippi, posta a Collegno in via S. Massimo all'angolo con corso Francia: cfr. P. Urati, *Piero Piero* cit., p. 138.

Ora, parecchie testimonianze raccolte dal Prof. Maida convergono nell'affermare che, contemporaneamente allo scontro fra la colonna tedesca ed i partigiani della "Flavio Berone" e dunque intorno alle 6 del mattino, dal tetto dell'ex casa della Gil partirono alcuni colpi di arma da fuoco: lo ricorda Clementina Barrera, vedova di Vittorio Sassi, che con il marito era custode della casa della Gil; lo ricorda anche l'allora staffetta sappista Alessandro Alemanno, che racconta come i tedeschi, individuata la provenienza dei colpi, attaccassero l'edificio con un ingente fuoco d'artiglieria pesante. Presumibilmente, data l'evidente disparità di mezzi, lo scontro a fuoco non fu così imponente né dovette durare molto. Ad essere subito colpito e a morire sul tetto dell'edificio è Vittorio Sassi, mentre un sappista, Vainer Furini, rimasto ferito verrà ritrovato morto in un campo il giorno dopo. I partigiani devono arrendersi ed i tedeschi, entrati nell'edificio, si abbandonano di nuovo a distruzioni e saccheggi; trovano il sappista Aldo Bargiacchi nel locale della caldaia, dove aveva cercato di nascondersi, e lo massacrano. Ma ciò che li scatena ancor di più è il ritrovamento dentro l'edificio dei cadaveri di due degli ufficiali tedeschi – uno è un tenente colonnello - che, come si è detto, erano stati catturati e detenuti insieme ai militi della Littorio e che, evidentemente, erano stati giustiziati prima o durante l'attacco. Clementina Barrera ricorda come l'ufficiale che guidava il contingente tedesco avrebbe voluto fucilare immediatamente i 35 sappisti catturati, che poi, però, vennero portati a Grugliasco, nella Casa del Popolo.<sup>70</sup>

Durante gli scontri delle prime ore del mattino del 30 aprile, in un'area, fra Collegno e Grugliasco, ormai completamente invasa dalla colonna tedesca, mentre comunque non si interrompe il passaggio delle truppe e continuano i saccheggi nelle abitazioni e nelle fabbriche, e mentre le comunicazioni con i partigiani che presidiano l'Aeronautica si fanno difficili e con il Comando Piazza di Torino pressoché impossibili, la reazione nemica agli attacchi infierisce anche sulla popolazione civile: muoiono così a Collegno l'operaia ventenne Maria Cordero, uccisa nella sua abitazione, e con lei Angiolina Follo; per strada, davanti alla stessa casa, viene ucciso il sappista Severino Follo. Poco più tardi verranno uccisi anche l'operaio Carlo Zani, mentre chiudeva le finestre di casa sua impaurito dal frastuono degli spari, e in corso Italia il sappista Domenico Gallino; un altro sappista collegnese, Francesco Currà, viene ferito a morte nella sua abitazione; Romano Dellerà, di appena tredici anni (che potrebbe essere considerato la sessantottesima vittima dell'eccidio di Grugliasco), viene prelevato su un automezzo tedesco e ammazzato il giorno dopo a Rivoli.<sup>71</sup>

## 2.10 30 APRILE: CRONACA DI UNA STRAGE

I sappisti collegnesi vengono dunque trasferiti nella Casa del Popolo a Grugliasco, ed ammassati insieme agli altri prigionieri. Verso le 10,30, 54 o 55 persone vengono condotte nei tre luoghi dove verranno fucilate: in regione S. Giacomo, nei pressi dell'omonima cappella (l'attuale piazza Papa Giovanni XXIII all'angolo con via Leon Tron), dove allora vi erano, al di là di qualche vecchia costruzione, ampie distese di campi di segala che arrivavano sino alla borgata Fabbrichetta ed al suo agglomerato di case e aziende; presso il vecchio casotto detto "La Luce" (una turbina che, alimentata dal corso d'acqua della bealera, aveva prodotto energia elettrica per il paese) in via Olevano; in zona S. Firmino, presso l'omonima cappella in fondo a via Principe Amedeo (l'attuale via Perotti all'angolo con Corso F.lli Cervi).

Uno dei testimoni intervistati dal Prof. Maida, G. Bongiovanni, invitato a spiegare l'ubicazione dei luoghi delle fucilazioni rispetto al centro del paese, così risponde:

*"Erano fuori....appena fuori. Vicino all'ultima cinta....uno un po' meno, S. Giacomo era subito dopo le serre, dove finivano le serre (N.B. Subito dopo il muro di cinta che chiude il giardino di Villa Boriglione, comunemente detta "Le Serre").....ma lì....sì, un po' di meno. Ma gli altri 2*

---

<sup>70</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 136/139.

<sup>71</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 139 – 140.



*erano sull'ultima costruzione del paese. Dove arrivava una strada, subito lì, int'la sei, nella segala. (...) Allora c'era una qualità di segale lunghissima (...) ”<sup>72</sup>.*

Per chi conosce il centro storico di Grugliasco, i dati suesposti e quest'ultima testimonianza definiscono esattamente le dimensioni del paese a quell'epoca. Dunque le esecuzioni avvennero appena fuori il centro abitato, che era limitato a ovest dal muro di cinta del complesso de “*Le Serre*”, in fondo all'attuale via T. Lanza, a sud, invece, dal muro di cinta che si trova lungo l'attuale via Perotti all'angolo con il corso F.lli Cervi, ed infine da via Olevano che, all'epoca, attraversava i campi.

Gli atti che scandiscono il massacro sono noti, e sembrano ripercorrere un copione tante volte messo in scena nell'Italia occupata: i plotoni tedeschi che abbattono le vittime con raffiche di mitra, gli ufficiali che passano a dare il colpo di grazia, Don Caustico che alza un'ultima volta la mano a benedire le vittime di cui condividerà la sorte, ma non prima di essere costretto a scavarsi una fossa vicino alla cappella di S. Giacomo <sup>73</sup>; infine, la popolazione che non può intervenire in alcun modo.

Come ricorda Gino Mansani, “*(...) venimmo divisi in tre gruppi, quello ove mi trovavo veniva avviato verso la località San Giacomo. Appena giunti nei pressi di un campo di segala sentivo bestemmiare degli ordini in tedesco, vedevo Don Caustico alzare un braccio nel gesto della benedizione e nello stesso tempo si abbatteva su di lui una prima scarica. Sentivo ancora il crepitare dei mitra e dei moschetti e mi buttavo a terra ( ero ferito non gravemente ) non mi rimaneva che fare il morto. Dopo una pausa, il susseguirsi dei colpi di grazia. E giungeva la mia volta. Udivo distintamente caricare l'arma, una detonazione lacerante, un urto sotto la spalla e la bocca si riempiva di un liquido caldo, salato: sangue. Qualche altro colpo vicino me, poi silenzio. Alzavo la testa, nessuno. Mi mettevo seduto e mi slegavo; vicino a me era Tiziano Lanza, ancora vivo, tentavo di sollevarlo ma m'imponeva di lasciarlo e di salvarmi. Strisciando carponi passavo vicino a ogni compagno e ne slegavo qualcuno che spariva tra la segala. Giungevo anche a Don Caustico, vivo ma agonizzante, con uno squarcio spaventoso alla gola. Aveva ancora la forza di dirmi:« Salvati, per me è finita, va e Dio sia con te». Continuavo a strisciare fra la segala dirigendomi verso le case vicine. Nei pressi di una casetta scorgevo seminascosta una coraggiosa ragazza, Orsolina Fornero; con dei segni riuscivo a farmi notare, la vedevo scavalcare un muretto e dalla casa attigua farmi segno di attraversare la strada con prudenza perché all'estremità vi erano delle sentinelle. Strisciando carponi, ormai esausto, venivo raccolto sulla porta dalla ragazza e dalla signora Manferdini Maria. Al loro coraggio devo la mia vita. Esse mi fecero le prime medicazioni e solo più tardi alcuni compagni coraggiosi mi caricavano su un autocarro e mi portavano all'Ospedale di Rivoli da dove ne uscivo due mesi dopo”<sup>74</sup>. A sopravvivere alle esecuzioni e salvarsi saranno, oltre a Gino Mansani, Giovanni Facchin e Pasquale De Santis. Anche Tiziano Lanza riesce a trascinarsi lontano, ma morirà poco dopo all'ospedale di Rivoli.*

Gino Mansani venne dunque salvato dalla madre di Manfredo Manferdini, Maria, che così ricorda quella giornata in una testimonianza del 12 luglio 1954:

*“ Il mattino del 30 aprile 1945 mi trovavo sola nella mia abitazione situata in via Enrico Toti 5, a circa cento metri in linea d'aria da uno dei luoghi di esecuzione, quando vidi dal cancello, al disopra della segala alta, un gruppo di persone (vedevo solo le teste) fermarsi all'angolo di via Cesare Battisti con la strada Antica di Rivoli (ora via Don Caustico) nei pressi della Cappella di San Giacomo. Erano le nove circa. Dopo qualche istante udii una raffica di mitra seguita da grida e lamenti. Spaventata, pur non rendendomi conto di quanto stava accadendo, mi ritirai in fretta dal cancello e passando da una porticina in fondo all'orto, mi rifugiai presso una famiglia vicina. Stavo colà da qualche tempo quando udii un'altra mia*

---

<sup>72</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 141.

<sup>73</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 142-143; per quanto concerne Don Caustico, cfr. anche *Al sacerdote salesiano Mario Caustico* cit., p. 12.

<sup>74</sup> Testimonianza di Gino Mansani in *Grugliasco ai suoi Martiri* cit., p.25.

*vicina, la signora Fornero Lina, che mi chiamava sporgendosi dal muretto che divide le nostre case. Accorsi prontamente ed appresi dalla stessa che davanti al mio cancello v'era un ferito che implorava soccorso. Corsi al cancello, l'aprii e scorsi un giovane, piegato carponi a terra, che perdeva sangue dal petto e dalla bocca. Appena mi vide implorò: « Signora, mi salvi! Lo faccia per la mia bambina! ». Senza por tempo in mezzo, aiutata dalla predetta Fornero, che era passata in casa mia scavalcando il muretto, lo trasportammo in casa e lo adagiammo sopra una sedia a sdraio. Provvedemmo come meglio si potè ad una sommaria medicazione mentre la Fornero, alla vista di tanto sangue, si sentì venir meno e restai sola. Mi accorsi allora che l'emorragia continuava malgrado avessi tamponato la ferita al petto. Venni pertanto a scoprire un'altra ferita al dorso, constatando così che la pallottola lo aveva trapassato da parte a parte perforando il polmone. Il ferito frattanto implorava la sua famiglia e scongiurava di portarlo via che, se i tedeschi lo scoprivano, avrebbero ucciso entrambi e bruciata la casa che lo ospitava. Cercai di rincuorarlo e consolarlo come meglio mi era dato. (...) Trascorse così buona parte della giornata sempre col terrore di vederlo spirare da un momento all'altro e nell'impossibilità di cercare aiuto fuori di casa ( le sentinelle stazionavano sempre nel luogo dell'esecuzione). Nel tardo pomeriggio, la signorina Fornero, che frattanto si era ripresa, venne a dire che sul luogo della strage sostava un autocarro con bandiera bianca e croce rossa e che sembrava raccogliesse i feriti. Facemmo subito dei segnali agitando un panno bianco a mo' di bandiera, finchè riuscimmo ad attirare l'attenzione dei portafiniti, un gruppo dei quali si mosse alla volta di casa mia. Li riconobbi per partigiani e fra essi identifichai il giovane Umberto Boggiatto che conoscevo fin da bambino. Anche il ferito riconobbe alcuni di essi. Lo trasportarono fino al camion, ve lo adagiarono e partirono. Seppi poi che si trovava all'ospedale di Rivoli e seguii con trepidazione le notizie della sua degenza fino alla miracolosa guarigione e andai anche a trovarlo colà. Il giovane, che si chiamava Mansani Gino, fu lasciato indenne dalla raffica di mitra e colpito successivamente dal colpo di grazia. Non perse i sensi ed approfittando di un momento in cui la sentinella non lo guardava, sguscio nel campo fra la segala alta. Vagò carponi alla cieca finchè sbucò dall'altro lato del campo, sulla soglia di casa mia. Da allora viene abbastanza spesso a trovarmi e mi chiama << mamma >>".<sup>75</sup>*

Il Segretario comunale Francesco Vaglianti, condannato per non aver voluto riconoscere dei suoi concittadini, ed il partigiano Antonio Coletti vengono invece uccisi in via Panealbo (l'attuale via Giustetti). Dell'assassinio dei due è testimone la signora Teresa Valla Taddia:

*“ (...) Alle 7,30, come tutte le mattine, uscii per fare la spesa, il paese era deserto e non vidi anima viva; sulla piazza principale, per terra, vidi brandelli di fotografie, carte d'identità, portafogli, berretti e cappelli alpini sparsi ovunque: venni più tardi a sapere che tutti questi oggetti appartenevano a uomini presi in ostaggio durante la notte; tutte le porte dei negozi sulla piazza erano sconquassate e portavano evidenti i segni dell'ira tedesca; capii allora di che si trattava; mi ritirai in fretta e ci chiudemmo in casa. Per tutta la mattina rimasi nascosta dietro le imposte a spiare tutte le mosse dei tedeschi: erano le 10,15 quando vidi arrivare dalla direzione di via Carolina Spanna, un gruppo di 15 o 20 tedeschi che, coi fucili spianati, si facevano precedere da due borghesi; questi apparivano impolverati e stanchi e in uno di essi stentai a riconoscere il sig. Vaglianti, Segretario Comunale. Quando furono giunti sotto le finestre di casa mia si fermarono, chiedendo qualcosa al Segretario che con la mano accennò verso la piazza e tutti s'incamminarono in quella direzione. Mi spostavo in un'altra camera per vedere meglio e non erano passati due minuti che udii degli spari provenienti dall'interno del mio giardino dove erano entrati; vidi ancora qualche tedesco uscire col fucile fumante in mano e in fretta corsi a vedere come avessero potuto entrare, poiché il cancello era chiuso da una grossa catena con lucchetto. Mentre passavo vicino al praticello di fronte al cancello vidi due mucchi sull'erba, pensai si trattasse di qualche indumento buttato via dai tedeschi, mi avvicinai e con raccapriccio udii ben distinti due rantoli e constatai che si trattava dei due borghesi visti poco prima. Anche papà che dal lato opposto del giardino aveva assistito con orrore a quel che era accaduto, si stava avvicinando per vedere di chi si trattava e cercare di portare soccorso: fu impedito da una sentinella, posta a guardia del*

<sup>75</sup> Testimonianza di Maria Manfredini in *Grugliasco ai suoi Martiri* cit., pp.26-27.

*cancello dai tedeschi. In quel momento non pensai al pericolo cui potevo andare incontro e di corsa mi avviai alla casa parrocchiale sperando di trovare un sacerdote che potesse dare un'ultima benedizione ai morenti, qui ricevetti un rimprovero per essermi azzardata ad uscire in simili circostanze. Più tardi quando le guardie si furono allontanate e ci fu possibile avvicinare i feriti, purtroppo non vi era più nulla da fare; ci spiace molto pur avendoli tanto vicini non aver potuto portar loro soccorso; li coprimmo con un lenzuolo e là rimasero fino alla sera, quando persone di buon cuore portarono il Segretario in Municipio e l'altro borghese, ch'era poi stato identificato per un certo signor Coletto impresario, al Cimitero dove erano già stati radunati i corpi di altri poveri Martiri. Questi fatti avvennero in via Giustetti<sup>76</sup>.*

Un altro civile, l'operaio Giovanni Battista Ronchietto, di Cuorné, morirà più tardi presso l'Ospedale del Cottolengo, in via Principe Amedeo (attuale via Perotti).<sup>77</sup>

Manfredo Manferdini, da casa sua, sente provenire dal centro del paese il rumore di scariche di mitraglia: esce insieme al padre e i due in bicicletta percorrono un sentiero tra i campi. *“ Fu appunto nei pressi della casa cosiddetta <<della luce>>, in posizione leggermente elevata rispetto ai campi circostanti che qualche tempo dopo assistemmo alle esecuzioni di San Giacomo e via Olevano. La lontananza e la limitata visuale da terra a causa delle messi alte, impedirono che ci rendessimo subito conto della irreparabile gravità di ciò che avevamo veduto; ma altri abitanti della zona, nel frattempo accorsi, ci recarono le prime conferme della tragedia. Più tardi apprendemmo dal sig. Quenda Stefano – vicino di casa – che mia madre aveva un ferito in casa e lo stava curando; successivamente seppi che animosi patrioti lo avevano trasportato all'ospedale. La notte, con diversi altri, bivaccammo in un cascinale nei pressi, ed al mattino successivo – 1° maggio – appena giorno, mi precipitai in paese (...)”.*

<sup>78</sup>

Un'ulteriore testimonianza, che in parte completa il racconto di Maria Manferdini, è quella di Alfredo Benedetto (Canun), segretario della locale sezione del P.C.I. e partigiano combattente:

*“La sera del 29 aprile 1945, quale Segretario della Sezione del P.C.I. di Grugliasco e quale partigiano, avevo partecipato alla Casa del Popolo ad una riunione tenuta dal compagno Mollo durante la quale era stata illustrata la situazione e specificati i compiti che spettavano ai patrioti. Al termine della relazione, per notizie avute in precedenza dal responsabile di zona della S.A.P., Matalon, ero intervenuto comunicando ai presenti l'avanzare sul paese di forti colonne tedesche, delle quali, nonostante l'assicurazione di un passaggio pacifico, era meglio diffidare e pertanto davo disposizioni perché tutti abbandonassero la Casa del Popolo e si ritirassero nelle loro case. E così veniva fatto. Si attardarono 4 o 5 compagni per il disbrigo di qualche ordine e per la chiusura della Casa. Quel breve ritardo doveva essere loro fatale; il sopraggiungere improvviso della colonna tedesca impedì loro l'uscita. Recatomi a casa in borgata Fabbrichetta, nella notte non ebbi sentore di quanto stava accadendo a Grugliasco e al mattino mi recai in borgata Leumann quale organizzatore di quella S.A.P. Solo alle 13, di ritorno a casa appresi per le notizie portate dai giovani Facchin e De Santis feriti nella fucilazione avvenuta a San Giacomo, la situazione di Grugliasco. Conscio della necessità e del dovere di soccorrere gli eventuali feriti e provvedere al ricupero dei morti, mi portai al Cotonificio Leumann ove potei ottenere un camioncino, 4 barelle e alcuni materassi del Convitto. Formai una squadra di 5 uomini e precisamente: il sottoscritto, Bianco, Bogliatto, Raimondo e Vittone. Esposi loro il mio piano e i pericoli a cui andavamo incontro. Nessuno si ritrasse: innalzammo sul camioncino una bandiera bianca e ci apprestammo a partire. La popolazione spaventata dalle notizie non voleva lasciarci passare, le donne in particolare sulla strada tentavano impedirci di avanzare. Già in precedenza una donna coraggiosa, certa Bosio, e un uomo, Gallo, avevano cercato di raggiungere San Giacomo ma si erano dovuti*

<sup>76</sup> Testimonianza di Teresa Valla Taddia in *Grugliasco ai suoi Martiri* cit., pp. 28/31.

<sup>77</sup> Anagrafe della Città di Grugliasco, *Certificati di morte*; B. Maida, *op.cit.*, p. 141.

<sup>78</sup> Testimonianza di Manfredo Manferdini in *Grugliasco ai suoi Martiri* cit., pp. 19-21.

*ritirare perché respinti dalle mitragliatrici tedesche. Ad ogni costo dovevamo passare: con una certa decisione riuscimmo a raggiungere il luogo della strage. Sceso dal camion e avvicinatommi a due sentinelle cercai far loro comprendere che eravamo della Croce Rossa di Rivoli e che il nostro compito era esclusivamente quello di raccogliere i feriti. Le due sentinelle sembravano poco convinte e stavano già per farci allontanare quando il sopraggiungere e l'intervento di due graduati tedeschi (che mi diedero l'impressione di non voler essere coinvolti nella responsabilità dell'eccidio) ci permise di compiere la nostra pietosa missione. Non mi sento ancor oggi di descrivere lo spettacolo orrendo che si offerse ai nostri occhi; ricordo che la commozione e lo strazio parvero paralizzare le nostre forze e solo un richiamo al dovere poté sostenerci nell'opera nostra. E toccammo tutti quei corpi disseminati tra la segala, crivellati di pallottole, inondati di sangue, coi volti orribilmente deturpati. E raccogliemmo Tiziano Lanza, Ermanno Scali; il primo lo riconobbi solo quando lo udii mormorare il mio nome, tanto aveva il volto imbrattato di sangue. Venivo poi chiamato dalla signora Manferdini presso la quale si era rifugiato un ferito gravissimo, era l'amico Mansani esausto dalla copiosa perdita di sangue. Caricati i feriti sul camioncino ci dirigemmo all'Ospedale di Rivoli. Durante il tragitto fummo non poco ostacolati dai posti di guardia tedeschi e repubblicani; ogni volta dovevo parlamentare e ricorrere ad astuzie di ogni genere per avere via libera. I feriti potevano essere ricoverati all'Ospedale dal quale solo il Mansani poté uscire dopo un paio di mesi. Di ritorno, verso le ore 17, ci portammo a San Giacomo e raccogliemmo i morti. Per taluni avevano già provveduto i familiari con mezzi di fortuna. (...)”.*<sup>79</sup>

Dunque per l'impossibilità di comunicare la notizia di quanto accaduto e di raggiungere i luoghi delle fucilazioni, presidiati dai tedeschi che non lasciavano avvicinare nessuno, i soccorsi ai feriti non arrivano prima della metà del pomeriggio, dopo ore di agonia. Se fossero potuti giungere prima, forse Tiziano Lanza e qualcun altro sarebbero sopravvissuti.

Dal confronto fra i vari elenchi disponibili dei caduti del 30 aprile e quelli, nominativi, iscritti sui tre cippi commemorativi posti in via Olevano, a S. Firmino e a S. Giacomo, si può desumere che i fucilati nei tre luoghi furono 50 o 51, cui si aggiungono altre 6 persone colpite a morte in punti diversi di Grugliasco, 10 persone uccise a Collegno e, volendo, la sessantottesima vittima come si è visto rappresentata da Romano Dellerà, ucciso il giorno dopo a Rivoli ma comunque catturato nell'ambito degli avvenimenti del 30 aprile.<sup>80</sup>

Se si scorrono i dati relativi all'età dei caduti, si vedrà che più della metà delle vittime era sotto ai vent'anni: il più giovane – se non si considera il quasi coetaneo Romano Dellerà - era Agostino Marietta, quattordicenne; Danilo Zoppelli aveva appena compiuto 15 anni.

Come ricorda un anonimo testimone intervistato dal Prof. Maida: *“E son stati presi e poi divisi in tre gruppi. In tre gruppi, portati in tre diverse zone di Grugliasco e furono fucilati. Io ritengo che molti di questi erano proprio ragazzi, che insomma.....non erano sicuramente gente da uccidere...perché penso che non fossero nemmeno armati, forse avevano soltanto sta fascia lì che diceva quello.... Ed io mi ricordo quando li fucilarono, perché abitavo nella casa di mio padre, una vecchia cascina, sopra c'era una specie di soffietto che mettevamo il legno e vedevamo... ( N.B. E' probabile che si trattasse di una specie di tenda a soffietto in verticale che, per rimanere aperta, doveva essere sostenuta da un bastone) i fucilati là in fondo. E ce n'era due che continuavano sempre ad alzarsi, si vede che li avevano fucilati ma non uccisi. E sti qua si vede che si alzavano volevano....volevano andare via....”.*<sup>81</sup>

I più anziani risultano essere tra coloro che vennero uccisi in altri luoghi: il segretario comunale Francesco Vaglianti, di 53 anni, il sappista collegnese Francesco Currà, di 51 anni, la collegnese Angiolina Follo, di 47 anni, ed il custode del Municipio di Grugliasco, Stefano

<sup>79</sup> Testimonianza di Alfredo Benedetto in *Grugliasco ai suoi Martiri* cit., pp. 33-34. Cfr. anche sopra, testo corrispondente alla n. 60.

<sup>80</sup> Su alcune contraddizioni riscontrabili fra i vari elenchi disponibili dei caduti del 29 e 30 aprile ed i nominativi presenti sui tre piloni commemorativi eretti nei rispettivi luoghi delle fucilazioni, si veda B. Maida, *op.cit.*, pp. 141-142 e corrispondenti note.

<sup>81</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 143.

Scoffone, di 45 anni. Almeno 46 di loro risultano aver prestato come minimo qualche mese di servizio nella 15<sup>a</sup> Brigata Sap "Paolo Arnaud", quantunque per alcuni casi tale militanza e la relativa istanza di riconoscimento si basarono esclusivamente sulle dichiarazioni postume delle famiglie.

## 2. 11 FRA INCREDULITA', DISPERAZIONE E RABBIA.

Le notizie, quantunque confuse ed imprecise, sugli orrori commessi a Grugliasco iniziano a circolare, e arrivano anche a Collegno. Come si legge in una delle testimonianze riportate dal Prof. Maida: *"Hanno messo il coprifuoco e al mattino c'era un'ora per potersi approvvigionare. Mia zia è andata a prendere il pane e lì incomincia ad esserci la voce: ne hanno ammazzati tanti a Grugliasco (...) hanno ammazzato i Tampellini, hanno ammazzato Maritano, Borra... insomma era tutta gente di noi, li conoscevo tutti. E potete capire la cosa...E intanto poi è arrivata la notizia che avevano fucilato don Sapino alla Savonera...(...) Ma è stato il più terribile quando abbiamo sentito raccontare le cose (...) sia per, diciamo pure per la carneficina, ma eravamo tutti amici, tutti amici eravamo, ci conoscevamo tutti ed è questo...uno estraneo, anche se fa effetto, purtroppo non lo conosci... ma uno che ci avevi giocato assieme, e poi...e poi, tutte le famiglie (...)"*.<sup>82</sup>

Notizie dell'accaduto arrivano anche ai partigiani delle formazioni Matteotti, presumibilmente alla brigata "Giorgio Davito", che a loro volta le trasmettono al Comando Piazza di Torino: il rapporto, che si basa su informazioni raccolte presso gli ufficiali tedeschi acuartierati a Villa Giacone, in zona Regina Margherita (Collegno), parla di circa 15 persone uccise e di 30 prese in ostaggio a Collegno, di un numero di esecuzioni ben superiore a Grugliasco, tra le quali anche quella del Segretario Comunale, "fucilato senza motivo", del danneggiamento della ferrovia e del saccheggio di due terzi delle abitazioni; vi si legge però anche che " il Comando Germanico dichiara che è loro intenzione di aver libero transito per raggiungere loro Patria. Assicurano di non molestare cose e persone sempre che non siano fatti a loro attacchi".<sup>83</sup>

Come ricorda, in merito alle giornate del 30 aprile e del 1° maggio, il Ten. Col. Antonio Giachino nella sua già citata relazione: *" (30 aprile 1945). Nelle prime ore del mattino incominciavano ad arrivare a questo Comando le prime staffette provenienti dalla zona occupata dalla colonna tedesca, che riportavano notizie allarmanti sulla situazione di quei Comuni. Si veniva così a sapere che nel Comune di Grugliasco i tedeschi avevano prelevato nella serata del giorno avanti e durante la notte, circa 35 ostaggi e altri 200 circa erano stati presi nel Comune di Collegno. Informato di questo il Comando Piazza di Torino inviava all'Aeroporto propri incaricati per studiare i provvedimenti del caso. D'accordo con loro inviavo un parlamentare accompagnato da un interprete per trattare le condizioni di resa per la liberazione degli ostaggi. Partito il parlamentare con la bandiera bianca, questi si accordava con un maresciallo tedesco comandante una postazione piazzata sul ponte cavalcavia di Regina Margherita: questi rispondeva che avrebbe riferito al suo Comando affinché venisse inviato un proprio parlamentare il quale a distanza di un'ora si sarebbe trovato nel luogo dell'incontro. Veniva inviato nuovamente un'ora dopo, sul luogo stabilito, il parlamentare di questo Comando. Dopo alcune ore, non vedendolo arrivare ed impressionato dalla lunga assenza, lo scrivente chiedeva la comunicazione telefonica con Grugliasco e poteva parlare con l'ufficiale tedesco di quel presidio; a questo intimava che, se il parlamentare non fosse stato rilasciato, immediatamente, avrebbe passato per le armi 200 dei soldati tedeschi prigionieri. L'ufficiale rispondeva dopo circa un'ora di non dare atto all'esecuzione promessa assicurando che il parlamentare stesso sarebbe stato immediatamente rilasciato. Infatti poco dopo rientrava felicemente in Aeroporto. Al suo*

<sup>82</sup> Testimonianza di Alessandro Gramaglia in *Memorie della Resistenza. Interviste*, n. 5-6, citata in B. Maida, *op.cit.*, pp. 143-144.

<sup>83</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 140.

ritorno il parlamentare rendeva noto che, arrivato sul ponte Regina Margherita, veniva avvicinato da un sottufficiale tedesco che gli chiedeva di seguirlo al Comando. Trovando questa richiesta non conforme alle trattative prese col precedente maresciallo tedesco, si rifiutava di muoversi: nel frattempo però altri 4 tedeschi, con armi automatiche gli ordinavano ancora di seguirlo. Vista l'impossibilità di un ulteriore rifiuto doveva ubbidire anche per portare a termine l'incarico affidatogli. Arrivato a Grugliasco con una macchina, veniva accompagnato in una stanza mentre 2 armati stavano alle spalle ed un sottufficiale dall'altro lato del tavolo era armato di fucile mitragliatore. Poco dopo arrivava un ufficiale superiore che iniziava un interrogatorio che durava alcune ore (10,45 - 16). Il parlamentare raccontava inoltre di aver avuto la sensazione che si sarebbe proceduto alla sua fucilazione come era avvenuto per tutti gli altri ostaggi presi in quei pressi, ivi compreso il Cappellano militare della 46<sup>a</sup> Divisione Garibaldi che veniva fucilato nel pomeriggio del giorno stesso. Il parlamentare nel rientrare al Comando, portava con sé la risposta alle condizioni proposte al Comando tedesco e che comprendeva essenzialmente due articoli del seguente tenore: 1) assicurazione, con parola di soldato, che nessun ostaggio era stato passato per le armi; 2) che d'ora innanzi non avrebbe ricevuto né dato ascolto ad alcun parlamentare che non fosse provvisto di documenti comprovanti la sua appartenenza (secondo le leggi internazionali di guerra) ad un partito belligerante. Verso le ore 16 arrivavano le prime staffette di Grugliasco e Collegno raccontando le atrocità e le barbarie commesse dalle truppe tedesche in quei due comuni. (1° maggio 1945). Nelle prime ore della mattina, alcune staffette arrivate dai comuni di Grugliasco e Collegno, informavano questo Comando delle numerose fucilazioni e sevizie fatte dai tedeschi nella giornata precedente. Inoltre comunicavano che la colonna tedesca durante la notte si era spostata lungo la strada di Pianezza allontanandosi completamente dalle nostre posizioni”<sup>84</sup>.

Dopo la strage, nel corso della giornata, i tedeschi riprendono la loro ritirata, raggiungendo le truppe che già da ore stavano attraversando la zona di Grugliasco e Collegno. Forse qualcuno rimane indietro, si nasconde, temendo anche le conseguenze dell'accaduto. Il Servizio informazioni militare nord Italia (Simni) intorno alle ore 13,00 del 30 aprile redige una relazione da cui si apprende che “ i tedeschi sono nascosti dietro alle maggiori cascate della strada Collegno-Savonera, apparentemente non hanno armi automatiche né armi pesanti. Quasi tutti sono vestiti in borghese; sono molto numerosi, impossibile individuarne la quantità. Qualcuno parla bene l'italiano, ed è possibile che vi siano anche fascisti (...)”<sup>85</sup>.

## 2. 12 SI CONTANO I MORTI

A Grugliasco, intanto, la popolazione cerca di recuperare i corpi dei caduti, come si è visto sparsi su un'area abbastanza ampia, e di ricomporli. Compito non facile, dato il continuo passaggio di truppe tedesche. Si decide di trasportarli nel salone del Municipio. A partecipare a questo incarico e confortare in qualche modo le famiglie sono anche il parroco di Grugliasco, don Giacomo Perino, ed il vice parroco don Michele Ballesio; le operazioni dureranno per tutto il giorno ed anche in quello successivo, il 1° maggio, quantunque Pietro Crosetto, che su designazione del CLN locale il 2 maggio sarebbe stato nominato Sindaco dal Prefetto di Torino, in qualità di ufficiale di polizia giudiziaria (data l'assenza a Grugliasco di una Stazione dei Carabinieri) avesse dichiarato terminato alle ore 16 del 30 aprile il recupero delle salme.<sup>86</sup>

Manfredo Manferdini, che come si è visto arriva in paese il mattino del 1° maggio dopo aver passato la notte in un cascinale, così descrive il dramma che gli si presenta davanti agli

<sup>84</sup> Testimonianza del Ten. Col. Antonio Giachino in *Grugliasco ai suoi Martiri* cit., pp.37-38.

<sup>85</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 144.

<sup>86</sup> Relazione del 3 maggio 1945 in Archivio Storico del Comune di Grugliasco, VIII.2.8/3, *Documenti riflettenti i soldati morti in guerra, 1918-1945*; B. Maida, *op.cit.*, pp. 144-145.

occhi: “La descrizione di quei momenti è superiore alle mie capacità. Piangevamo forte per la strada. Accompagnati dal Parroco Don Perino Giacomo, incominciammo a raccogliere i morti e a trasportarli nel salone Municipale per il riconoscimento. La visione di quelle gloriose salme, sfigurate e dilaniate, è superiore a qualsiasi descrizione. Che dire poi dello strazio dei parenti! Frattanto per la via maestra sfilava la coda della colonna, formata da reparti semisbandati di repubblicani abbruttiti dall'alcol e dalla vergogna. Il Vice Parroco Don Michele Ballesio, munito di bandiera bianca, parlamentava coi capi scongiurandoli di non fermarsi e di rispettare il dolore delle madri e di tutta la popolazione. In piazza incontrai altri due membri del Cln, il dott. Giacomo Mossa ed il signor Gurlino Alberto, che rividi con sollievo. Vorrei qui elencare i nomi – almeno quelli che ricordo – di tutti coloro che per primi accorsero in quel doloroso mattino, ma i limiti della relazione non me lo consentono. Dirò solamente che fu una edificante e commovente gara di solidarietà, di unione disperata e di pietà, che resterà incisa a caratteri indelebili nella storia di Grugliasco”.<sup>87</sup>

Importante, anche per la chiave di lettura che offre di questi avvenimenti, è la testimonianza resa dall'allora parroco di Grugliasco, don Giacomo Perino, pubblicata anche questa per la prima volta nel 1955: “ E' con profondo raccapriccio che ancor oggi, alla distanza di 10 anni, rievoco i fatti del 30 aprile, onta e vergogna dell'intera umanità che vede in essi, come in molti altri simili, la degradazione a cui essa può giungere quando non è più sorretta e illuminata da quegli eterni principi che si fondano in Dio Creatore.

Non seppi mai con precisione quale potè essere il pretesto per tanto eccidio; ma dato pure, e non concesso, che un pretesto vi possa essere stato, i fatti però furono di tale proporzione da non ammettere qualsivoglia giustificazione e da non trovare spiegazione se non nella barbarie a cui era stato riportato un popolo dalle dottrine disumane dei suoi capi. Per questo motivo penso che Grugliasco debba essere considerata vera martire di questa guerra e il suo sacrificio come il sacrificio di tutti quelli che in questa guerra pagarono col loro sangue. Ricordo il terrore della popolazione in quel giorno: gli uomini braccati, e le donne imploranti, il ghigno beffardo e soddisfatto dei nazisti. Ricordo l'inutilità umiliante di ogni mediazione. Ricordo i due primi morti, da me raccolti nelle prime ore del mattino sul piazzale della Chiesa, ricordo i conforti religiosi amministrati a un partigiano col ventre squarciato; ricordo il primo carico di vittime sottratto coraggiosamente ai tedeschi di guardia e portati accatastati su di un camion nel recinto del Cimitero. Ricordo lo spettacolo raccapricciante degli altri due gruppi di fucilati allineati, sul posto dell'esecuzione, nell'ordine con cui erano stati posti davanti gli esecutori: alcuni scostati di qualche metro, colti dalla morte o dal colpo di grazia mentre, feriti, si trascinarono in un disperato tentativo di evasione. Il mattino seguente li raccogliemmo tutti nel salone del Municipio ove le donne di Grugliasco si prodigarono nel pietoso ufficio di lavarli e comporli nella pace di una severa camera ardente che per due giorni divenne l'espressione del martirio di Grugliasco. Ricordo l'intervento di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo ai solenni funerali che per necessità dovettero svolgersi sulla pubblica piazza. Al suo giungere l'illustre Porporato, davanti allo spettacolo delle 66 bare allineate sulla piazza, rotto dal dolore, non potè articolare che queste parole: « **Questo non doveva più esserci!** ». Ma se l'eccidio delle 66 vittime fu l'espressione più grave della bestialità nazista in quel giorno, ogni famiglia però visse il suo dramma e le sue ore di terrore. Minacce, perquisizioni, requisizioni di alloggi, ruberie, sparatorie e rastrellamenti, gravarono su tutto il paese così fortemente che lo choc prodotto dallo spavento perdurò negli individui molto tempo ancora, tanto che ogni sera al calare della notte, si riprovavano gli incubi della paura come se il nemico fosse ancora per ritornare. I fatti di Grugliasco chiudono la dolorosa e gloriosa storia della nostra Liberazione. Le cronache di quei giorni dimostrano di comprendere tutta la particolare gravità e luttuosità per essere avvenuti quando già si aveva il diritto di gioire e quando effettivamente tutta Italia gioiva per la raggiunta Liberazione. **In quei giorni Grugliasco attirò l'attenzione ed il cordoglio di tutta la Patria e**

---

<sup>87</sup> Testimonianza di Manfredo Manferdini in *Grugliasco ai suoi Martiri* cit., p. 21.

***perciò è giusto che essa si inserisca nella storia della Patria e dalla Patria abbia il suo riconoscimento***<sup>88</sup>.

Don Perino, dunque, conferma nella sua testimonianza il circolare di voci in merito ad azioni provocatorie contro la colonna tedesca in transito. Abbiamo visto come gli scontri principali dovettero verificarsi nella serata del 29 aprile, sicuramente fuori dall'abitato di Grugliasco – comunque già occupato da avanguardie della colonna – e probabilmente ai confini del territorio con quello di Collegno, e come ad essere coinvolte in tali scontri a fuoco furono la formazione partigiana “*Piero Piero*”, appartenente al raggruppamento “*Giorgio Davito*”, e una formazione di sappisti non identificabile. Abbiamo anche vagliato testimonianze che accennano a possibili, ma certo ben più circoscritte, azioni di disturbo in territorio di Grugliasco verificatesi nella stessa serata, forse ad opera di sappisti che presidiavano i posti di blocco. E' però da tener presente che tali provocazioni, per quanto sconsiderate, si verificarono in un contesto in cui le truppe tedesche, già sufficientemente inferocite, avanzavano saccheggiando e danneggiando pesantemente abitazioni, negozi, fabbriche. Quanto successe poi a Collegno nelle primissime ore del mattino del 30 aprile, e cioè lo scontro a fuoco tra i tedeschi ed i partigiani della brigata “*Flavio Berone*” e la sparatoria innescata dai sappisti a guardia dell' ex Casa della Gil, deve essere comunque inserito nel medesimo contesto di estrema tensione, dopo una nottata di paura a Collegno, già di morte a Grugliasco. Piuttosto, è da considerare che per tutta una serie di circostanze, tra le quali indubbiamente vanno incluse la confusione di quei giorni, le difficoltà a far circolare e pervenire in tempo utile le informazioni, ma anche la sottovalutazione del pericolo, l'inadeguatezza nella preparazione di molti giovani resistenti e forse qualche carenza di coordinamento e responsabilità da parte dei comandi, una comunità civile – e includiamo qui sia Collegno che Grugliasco – si ritrovò nel ruolo di vittima indifesa dall'interno come dall'esterno, quasi inconsapevole, di una reazione estrema per ferocia ed efferatezza (si pensi alle torture, alle mutilazioni inferte alle vittime).

Il 1° maggio, concluso il recupero delle salme e la loro sistemazione nella sala del Municipio di Grugliasco, il dottor Basilio De Camillis in qualità di ufficiale sanitario esegue la visita necroscopica e redige una relazione che, pur nella sua sinteticità professionale, non riesce tuttavia a reprimere tutto l'orrore provato:

*“Ho costatato nel salone del Palazzo Comunale di Grugliasco la morte dei seguenti cittadini avvenuta mediante fucilazione, ma preceduta dai più feroci, raccapriccianti e indecrivibili atti di violenza a cominciare dall'asportazione di organi visivi al tagliuzzamento di lembi cutanei, dallo strappo di brandelli di carne viva alle più violente percosse con frattura consecutiva dello scheletro sottostante. Tali mai descritti episodi di feroce barbarie nella storia di tutti i popoli civili, sono stati commessi nel territorio di questo Comune il giorno 30 aprile 1945 verso le ore 10,30 dai soldati di una colonna tedesca in transito”*.<sup>89</sup> Alla relazione segue un elenco di 53 nomi.

Si può immaginare, dunque, cosa furono le ore ed i giorni immediatamente successivi alla strage per le popolazioni di Grugliasco e Collegno. Manfredo Manfredini, nell'articolo comparso sul numero di “*Liberazione*” del 30 settembre 1945, ricordava persone con gli occhi sbarrati, a metà tra il terrore che permane e l'orrore per ciò che si trovano di fronte, cui non rimaneva altro che piangere assieme gli amici, i figli, i fratelli caduti. “*Molti non li avremmo incontrati mai più*”, sottolinea Manfredini esprimendo il pensiero più semplice ma anche più

---

<sup>88</sup> Testimonianza del Parroco Don Giacomo Perino in *Grugliasco ai suoi Martiri* cit., pp.34/36; cfr. anche B. Maida, *op.cit.*, p. 160.

<sup>89</sup> *Relazione di visita necroscopica*, 1° maggio 1945, in Archivio Storico del Comune di Grugliasco, VIII.2.8/3, *Documenti riflettenti* cit. Cfr. anche B. Maida, *op.cit.*, p. 144. I 53 nominativi elencati dal Dott. De Camillis dovrebbero essere quelli dei caduti i cui cadaveri vennero recuperati entro l'abitato di Grugliasco. Non compaiono però Rino Bassi, collegnese ucciso in regione S. Firmino a Grugliasco, e Severino Doppi, altro collegnese ucciso in via Olevano a Grugliasco. I due risultano invece inclusi nell'elenco di 55 nominativi fornito nella sua relazione da Pietro Crosetto (vedi sopra, testo corrispondente alla nota 87), cui peraltro il referto medico è allegato. Crosetto, in compenso, non include Tiziano Lanza, fucilato in regione S. Giacomo a Grugliasco ma morto all'Ospedale di Rivoli.



vicino ai sentimenti del momento. “ *Non riuscirò mai più a cancellare dalla mia mente la visione di quei corpi dilaniati, fissati in pose tragiche, di quei visi contratti nello spasimo atroce con gli occhi sbarrati, pieni di sangue, sfregiati, irriconoscibili. A qualcuno gli occhi mancavano...* ”.<sup>90</sup>

E si può immaginare lo strazio del riconoscimento delle salme da parte dei parenti, ancora una volta ricordato da Manferdini: “*Erano pianti disperati, grida, nomi invocati ad alta voce! Le madri non si volevano staccare dai figli, le spose dai mariti (...). Come dimenticare la disperazione di quelle madri che ritrovarono tra le salme ben due figli!* ”.<sup>91</sup>

Come racconta Federico Sefusatti nella testimonianza già in parte riportata in premessa, la madre di uno dei caduti “ (...) *Luigi Stuardo* [N.B. Così nel testo; in realtà si tratta di Matteo Stuardo] , *è andata a vestirlo e si è portata a casa la camicia sporca di sangue e, prima di lavarla, ha guardato quel taschino ed ha trovato gli occhi di suo figlio. Quella madre più di una volta mi ha raccontato questo raccapricciante episodio. So di un altro ragazzo che è stato ucciso facendolo cadere dal campanile. Penso proprio che quei 66 ragazzi non siano stati uccisi ma siano stati martirizzati* ”.<sup>92</sup>

All'elenco ufficiale dei martiri collegnesi e grugliaschesi del 29 e 30 aprile, composto da 66 nominativi, manca, e dunque va aggiunto, quello del sappista collegnese Angelo Bertino, che peraltro risulta incluso sia nella relazione di Pietro Crosetto, sia nel referto medico del Dott. De Camillis<sup>93</sup> ; infine, come si è visto, si potrebbe anche aggiungervi quello di Romano Dellerà.

## 2.13 LE PRIME REAZIONI PARTIGIANE

La notizia dell'eccidio si diffonde intanto a Torino e poi, rapidamente, in tutto il Piemonte, tant'è che ampio spazio le viene riservato in quei giorni sui quotidiani più diffusi. Già il 1° maggio, inoltre, da Torino parte una formazione partigiana all'inseguimento della colonna tedesca, che viene raggiunta a Robassomero, dove si verifica un violento scontro a fuoco. L'azione viene descritta in un articolo apparso su “*L'Unità*” del 30 aprile 1965: “*Da Torino, a queste notizie, parte la 3<sup>a</sup> Divisione Garibaldi con due carri armati catturati al nemico, ha l'ordine di annientare la colonna tedesca per non darle più la possibilità di nuocere. La 3<sup>a</sup> divisione è comandata da Ambrino «Negro», vicecomandante è Gino Castagneris «Capitan Tempesta». Vengono aggregati i gruppi SAP di Borgo S. Donato e una parte della 113<sup>a</sup> brigata Garibaldi comandata da Richard. Nella colonna c'è anche «Rosa» Kovacic, uno dei più popolari comandanti garibaldini della Valle di Susa, uscito da poco dalle Nuove con uno scambio di prigionieri. Il primo scontro coi nazisti avviene sul lago Grande della Mandria: c'è una vettura e un autocarro delle SS in avaria. Delle trenta SS quelle che non si arrendono vengono annientate, esattamente 13. Fra i prigionieri è un Colonnello”*

Nello scontro muoiono due partigiani collegnesi, Giacomo Mainardi e Oriente Richard.

94

Nel complesso, tuttavia, le informazioni sull'eccidio avvenuto a Grugliasco che pervengono al Comando Piazza di Torino sono ancora alquanto imprecise, soprattutto per quel

---

<sup>90</sup> M. Manferdini, *Il martirio di Grugliasco* cit., riportato in stralcio in B. Maida, *op.cit.*, p. 153.

<sup>91</sup> *Ibidem*.

<sup>92</sup> F. Sefusatti in “*Il Caffè*” cit (vedi sopra, testo corrispondente alla nota 4).

<sup>93</sup> Vedi sopra, nota 89. Angelo Bertino è registrato anche nei certificati di morte dell'Anagrafe di Grugliasco, è citato in G. Marabotto, *Un prete in galera*, 1953 e compare nell'Albo della Gloria.

<sup>94</sup> I tedeschi in fuga massacrano a Grugliasco, in “*L'Unità*”, 30 aprile 1965. Riportato in B. Maida, *op.cit.*, p.145.

che concerne il numero delle vittime, che varia di molto da un comunicato all'altro. Molti sono i commenti all'accaduto; le osservazioni più dure (e che comunque corrispondono abbastanza all'impressione che l'intera area di Grugliasco e Collegno fosse rimasta priva di un presidio a difesa della popolazione e di un coordinamento efficaci e responsabili delle forze resistenti) provengono dal generale Trabucchi, comandante del CMRP (Comando militare regionale del Piemonte), che in un comunicato del 1° maggio, al di là del computo inesatto del numero di caduti, così si esprime: *“Risulta che il nemico opera con rapide puntate contro le forze partigiane che trascurano completamente il servizio di vigilanza e di sicurezza. A testimonianza: il fatto d'armi di Grugliasco dove 140 partigiani sono stati aggrediti e uccisi. Si rammenta che il sangue versato per imprudenza o per mancanza di vigilanza è sangue di cui debbono rispondere i Comandanti”*.<sup>95</sup>

Del resto anche un partigiano di grande esperienza come Gino Cattaneo, nella testimonianza rilasciata al Prof. Maida, aveva parlato di *“incompetenza di comando”* per gli attacchi ai tedeschi.<sup>96</sup>

Era comunque inevitabile che, nelle due comunità così duramente colpite, dal dolore corale cominciassero ad emergere tensione e rabbia, una rabbia profonda e, certo, una forte pulsione ad una vendetta immediata, che in qualche modo risarcisse la ferita inferta.

## 2.14 UNA REAZIONE INCONTROLLATA

Il 1° maggio, il giorno successivo alla strage, ventinove militi della Rsi vengono sommariamente giustiziati a Collegno. Erano soldati sbandati, tutti o quasi appartenenti alla divisione Littorio, che nei giorni della liberazione avevano deciso di staccarsi dai reparti tedeschi. Non è chiaro, peraltro, se facessero parte dei 52 prigionieri collaborazionisti detenuti dentro l'ex Casa della Gil di Collegno, oppure fossero altri. Vennero comunque catturati, presumibilmente nel tardo pomeriggio (intorno alle 18 circa) del 28 aprile, e portati da un gruppo di sappisti alla Frendo, uno stabilimento in cui si producevano guarnizioni in amianto per freni ubicato all'incrocio fra via Piave e via Latina, nella zona di Leumann. Come racconta uno dei testimoni anonimi intervistati da Maida, *“E allora quei giorni dal 25 al 30, giorni di festa, perché...e allora si era sciolto .....in quel contesto li si erano sciolti tutti i gruppi armati che erano nelle caserme di Torino. E allora sta gente scappava. Scappavano e venivano....alcuni di questi venivano poi catturati. E molti di questi catturati, no, li misero in un'azienda che si chiamava la Frendo. Questi che catturavano in giro, sbandati che scappavano ....adesso potevano essere dei modesti soldati, altri....insomma....e allora li han messi lì dentro”*.<sup>97</sup>

Ulteriori particolari vengono forniti da un altro anonimo intervistato:

*“Erano della Littorio. Erano quasi tutti nei carri officina, no, facevano vettovagliamento o assistenza all'esercito tedesco che.... Quando questi si son ritirati, li han lasciati andare. Gli han detto andate, cercate di andare a casa, di fare quello che volete.... Questi cosa han fatto? Si son messi una tuta... perchè non avevano vestiti borghesi, neanche speravano di averli dalla popolazione. Si sono messi la tuta e han cercato ....ognuno ha ragionato per conto suo, si sono infilati...tanti sono passati...tanti....e noi ne abbiamo presi tanti di questi, che li conoscevi a un chilometro di distanza perché li vedevi con questa tuta. (...) La tuta da lavoro, quelle blu. (...) . Le tute da lavoro che avevano in dotazione loro per lavorare, no? Perché erano tutti nei carri officina, nel vettovagliamento. Poi avevano le scarpe militari, perché scarpe non ne avevano, si conoscevano di lì che erano...erano dei ragazzi...dei profughi....che cercavano di scappare. E li hanno presi.(...) E m'han chiamato se volevo venire a far la scorta che*

---

<sup>95</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 146.

<sup>96</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 123.

<sup>97</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 146, 148 e n. 232.

*andavamo su a Leumann. Lì noi eravamo all'Aeritalia, sa, noi mangiavamo e dormivamo lì. (...) E avevamo un Bianchi Miller, un camion tedesco che avevamo preso proprio al posto di blocco, che ce ne siamo serviti per diverso tempo. Li abbiamo caricati sopra e siamo venuti su e li abbiamo portati lì. Io non sono entrato dentro, perché son andati due o tre a portarli".*<sup>98</sup>

La metà dei militi catturati è costituita da ragazzi poco più che ventenni, gli altri sono sulla trentina, in buona parte come si è già detto provenienti dalle zone di Cremona e Mantova; non hanno armi. Vengono sommariamente interrogati, e poi lasciati lì, con qualcuno a fare la guardia, non rappresentando un problema particolare. Anzi, tra l'euforia della festa per la liberazione e le nuove tensioni e paure per il transito della colonna tedesca, con tutto quel che ne era conseguito, ci si dimentica addirittura di loro. Così prosegue l'ultima testimonianza citata:

*" E questi son rimasti lì quando è arrivata 'sta famosa armata. Cos'è successo? Noi siamo scappati tutti e qui non è rimasto più nessuno e nessuno ha detto a questi che c'erano dei prigionieri lì dentro. E questi sono stati lì senza mangiare e senza bere per due o tre giorni, io non so se in quel periodo qualcuno gli ha portato qualcosa. Non lo so perché c'era Fiammeni che era incaricato di guardarli, che è uno del '21, che è morto da dieci anni già. Ma poi non ne ho mai parlato io di queste cose, non so cosa abbiano fatto. Comunque questi sono rimasti lì questi qua".*<sup>99</sup>

In merito al numero esatto di militi della RSI catturati – 32, 33, oppure i 52 detenuti nell'ex Casa della Gil di cui parla Alemanno? - ed a quanti di costoro vennero fucilati, peraltro, vi sono molte incertezze e versioni discordi.<sup>100</sup>

Impreciso per quanto concerne date e numeri è, ad esempio, quanto narrato da don Modesto Scaccabarozzi, parroco di Collegno dal 1940 al 1981, in un'intervista la cui trascrizione era stata pubblicata nel 1986 su un giornale locale: "(...) due giorni dopo, il 2 maggio, gli altri, i partigiani, (...) hanno preso 32 fascisti, italiani, che si erano arresi spontaneamente. Erano tutti concentrati all'Aeronautica, li hanno scelti lì a caso e li hanno fucilati davanti alla Casa del Popolo (N.B. Ex Casa della Gil). (...) Qualcuno di questi li conoscevo. Erano stati da me alcuni giorni prima a chiedermi un parere: sfuggire non si poteva più e il Comitato di Liberazione aveva dato tutte le garanzie che chi si arrendeva con le armi veniva risparmiato ecc.ecc. Mi pare che si erano arresi e li avevano tutti là all'Aeronautica; poi ne han presi 32, li han portati davanti la Casa del Popolo e li hanno ammazzati (...)".<sup>101</sup>

Come minimo, 29 furono i militi fucilati identificati, ma forse all'interno dello stabilimento della Frendo potevano essercene di più, e diverse testimonianze convergono nell'indicare un numero di giustiziati fra i 31 e i 33. Uno, almeno, è certo che fosse riuscito a fuggire e tornare alla sua città di origine, Mantova.<sup>102</sup>

In ogni caso, dei morti in più o in meno non cambiano affatto la sostanza dell'accaduto e la sua gravità. Ciò che conta, infatti, sono le modalità dell'esecuzione di un gruppo di militi della Rsi che si erano arresi o che comunque non erano più in condizione di nuocere, l'identità degli autori di tale esecuzione e l'eventuale nesso con l'eccidio perpetrato dai tedeschi il giorno precedente a Grugliasco. Si trattò di una resa dei conti, di una terribile, non ragionata reazione popolare al sangue versato?

---

<sup>98</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 148/149.

<sup>99</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 149.

<sup>100</sup> A. Alemanno, *Tradizioni della città di Collegno. Organizzazione dei centri di resistenza*, dattiloscritto, Collegno, dicembre 1970, p. 7. Vedi anche sopra, testo corrispondente alla nota 39.

<sup>101</sup> *Quei 32 di Collegno...* in "Grugliasco Comunità", n.63, maggio 1986.

<sup>102</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 149/153 anche per quanto concerne tutte le informazioni che l'Autore ha potuto raccogliere sui giustiziati del 1° maggio.

Questa storia è sempre stata nota, quantomeno ai vecchi collegnesi e grugliaschesi, ma la sua memoria ha percorso, sotterranea, decenni, e molti l'hanno addirittura rimossa: nessuno ne parlava volentieri.

Nel maggio 1985, però, come si è accennato in premessa essa riemerge di colpo, con la pubblicazione su un giornale locale di un articolo, piuttosto polemico dal titolo *“Interrogativi”*, firmato da don Luciano Fantin, don Antonio Lovo e Dino Ramella. Fra le domande poste dagli autori vi sono le seguenti:

*“Dopo la strage di Grugliasco (il giorno dopo o subito dopo) ne viene perpetrata una in Collegno. Vengono uccise davanti alla Casa del Popolo tante persone (sono trentatré?...). A uccidere non erano i tedeschi. E' stato per <<far pagare >> gli uccisi in Grugliasco? Perché di questi morti non si parla?”*.<sup>103</sup>

Un anno dopo, sempre sullo stesso giornale e ad opera degli stessi autori, nell'ambito di un articolo intitolato *“Quei 32 di Collegno...”* viene pubblicata la trascrizione dell'intervista a don Modesto Scaccabarozzi di cui abbiamo già citato sopra degli stralci.<sup>104</sup> Alla domanda in merito ai militi uccisi davanti alla Casa del Popolo di Collegno *“32 ne han fucilati? Il 2 maggio?”*, l'intervistato risponde *“Al cospetto dei parenti dei morti. Non tutti, neh, i più esasperati dei parenti dei fucilati martiri di Grugliasco (...). Ah, ricordo bene. Sono andato poi io al mattino dopo, sull'albeggiare, io e il necroforo con due carri a prenderli: li hanno lasciati là tutto il giorno e tutta la notte. Li han fucilati il pomeriggio...”*.<sup>105</sup>

Di questi fatti, ancora, avrebbe parlato (con una certa approssimazione, peraltro) il medico Marcello Randaccio in un libro di memorie pubblicato nel 1993. Dopo la ritirata della colonna tedesca responsabile dell'eccidio di Grugliasco, *“ (...) la popolazione di Collegno, insieme a un nutrito gruppo di partigiani, si portò alla Brignone, una fabbrica delle vicinanze. Dentro erano custoditi trenta giovani della Divisione Littorio, tutti nativi di Cremona e Mantova, nascosti lì da un certo Ruchelli, impietosito per la loro sorte. Furono massacrati tutti e trenta. Pagarono così anche per i tedeschi che nel frattempo, impuniti, raggiungevano il confine austriaco.”*<sup>106</sup>

Queste prime testimonianze, seppure imprecise, inquadrano comunque inequivocabilmente i fatti di Collegno come una immediata e terribile reazione “catartica”, se si può dire, all'orrore subito solo il giorno prima dalle due comunità, già del resto provate dalle persecuzioni e dai lutti della guerra di liberazione. Bisogna pensare che, in quello stesso giorno, a Grugliasco una popolazione sconvolta, famiglie distrutte dal dolore stavano procedendo al riconoscimento delle salme. Se ciò non può certo giustificare la crudeltà, l'“illegalità” di questa esecuzione collettiva, la sua insensatezza (i giovani repubblicani fucilati potevano essere collegati alla colonna tedesca responsabile dell'eccidio solo indirettamente, come facenti parte entrambi di un medesimo contesto di terrore e soprusi), può comunque far comprendere i moventi umani che la determinarono. Sul fatto che alla fucilazione dei militi della Littorio avessero partecipato non solo partigiani (concittadini anche questi, in ogni caso) ma anche, quantomeno come spettatori, alcuni familiari delle vittime di Collegno e Grugliasco, le testimonianze raccolte da Bruno Maida non lasciano spazio a molti dubbi. Trascinati, forse, istigati da chi avrebbe dovuto invece avere la responsabilità di condurre le cose in tutt'altro modo, ma comunque presenti:

*“Il giorno dopo....questi fatti, gli animi e così.... sta di fatto che hanno preso questi qua che erano alla Frendo.... io alla Frendo ci ho anche lavorato, in quel periodo ci lavorava anche mio padre.....e li trasferirono lì e li fucilarono. E devo dire che questa è sempre stata un po' ....un po' una cosa....come devo dirle....una cosa che nessuno ha mai voluto tirar fuori....devo*

<sup>103</sup> “Grugliasco Comunità”, n. 57, maggio 1985. Si veda anche sopra, testo corrispondente alla nota 3.

<sup>104</sup> “Grugliasco Comunità” cit. (vedi sopra, nota 101 e testo corrispondente)

<sup>105</sup> *Ibidem*; riportato in B. Maida, *op.cit.*, p. 147.

<sup>106</sup> M. Randaccio, *Le finestre buie del '43*, Torino 1993, pp. 444-445. Riportato in B. Maida, *op.cit.*, p. 146.

*dire onestamente.....le premetto che anch'io sono iscritto all'Anpi da sempre, da sempre...però questa è stata un po' una pecca, come devo dire, un atto di vergo....se poi vai a vedere è un atto di vergogna, non è una cosa di esaltazione. Anche se bisogna vivere il momento, magari ti hanno ammazzato il figlio, il nipote non sapevi dov'era....sa quel momento lì di rabbia....la giustificazione è un po' quella della rabbia, perché altrimenti non ci sarebbe giustificazione tra uomini civili, no, tra gente civile....perché l'unica cosa può essere quella....".<sup>107</sup>*

Ad un certo punto, dunque, qualcuno si ricorda di quei militi in tuta blu rinchiusi ancora, da giorni, nello stabilimento della Frendo:

*“ Quando siamo arrivati su, per tornare a dopo no, siamo tornati su, qualcuno gli è venuto in mente che c'erano questi qua. Fa: <<ah, questi li facciamo fuori tutti >>. Eh son quelle scemenze di guerra eh queste? Che non si ragiona più, si fa le cose così, tu hai fatto a me io faccio a te. Già ammazzarsi uno con l'altro è una cosa che uno che sia normale, in tempi normali, non lo capisce. Comunque, noi eravamo all'Aeronautica, questo mi ricordo bene perché mi è rimasto impresso, mi chiama un mio amico che lavorava anche lì. Mi dice: <<vieni andiamo su, andiamo su, andiamo a Leumann>>. Io a Leumann vado sì, vado fino a casa. E ci han fatti salire su....ricordo che c'era un topolino furgoncino di quelli anteguerra, ancora quei topolini a furgone. Siamo stati in sei lì sopra, e siam venuti su. Ma io non sapevo mica che andavano a prendere questi qua, io non lo sapevo e nessuno....lo sapeva forse quello che me l'aveva detto. Comunque, sono andati a tirar fuori sta gente e li hanno incolonnati tutti, che erano mettiamo ventotto. E li hanno incolonnati e si son messi a venir giù da corso....io non sapevo neanche dove andavano, dove andavamo. Non lo sapevo io, non lo sapevo. Comunque eravamo sei o sette armati o otto, adesso non mi ricordo più bene....".<sup>108</sup>*

A guidare il gruppo dei prigionieri, stando alle dichiarazioni concordi di tutti i testimoni, sembra fosse Michele Ponte, partigiano della 13<sup>a</sup> divisione Garibaldi che aveva operato in val di Susa.<sup>109</sup> E' lui a decidere il tragitto: via Piave, via Marsala, verso l'ex Casa della Gil, ormai divenuta Casa del Popolo. Sono le 15,30 – 16,00 circa. Giunti all'incrocio con corso Francia la folla aumenta e si fa minacciosa:

*“Gente? Poi le racconto, dopo. Qui, c'era ancora pochi quando siamo venuti fino qua. Poi, quando siamo arrivati qua, ha incominciato ad arrivare gente. Qui c'era....qui sull'angolo di corso Francia ci abitava un certo Pereno, che è morto fucilato in quei giorni. Questo Pereno era stato proprio ammazzato in questi giorni dell'insurrezione dai tedeschi, o dai fascisti, non mi ricordo più bene. E allora ci siam fermati lì. E allora lui ha fatto un....Madonna!....e tutti si esaltavano eh, perché lei non può capire l'atmosfera, ma è brutto eh....E questo me lo ricordo perché siam passati di lì poi abbiamo attraversato. E qui incominciavano ad esserci un fracco di gente, era una giornata che aveva piovuto, mi ricordo che avevano l'ombrello in mano tanti, no? Han cominciato....loro credevano che fosse quelli della SS magari questi qua o chissà chi....ha incominciato a picchiarli... <<Vigliacchi! Bastardi! >>...e tiravano delle pietre, e con l'ombrello. Io ho cominciato ad aver paura, ho detto: << chissà, qua ce ne scappa qualcuno, Madonna, di questi>>. Allora abbiamo sparato dei colpi in aria, abbiamo fatto un po' di ordine, no? E quando siamo arrivati davanti alla ex Gil lì dove c'era...".<sup>110</sup>*

Il corteo di una quarantina di uomini percorre via Brodolini, via Roma e alla fine imbocca via Verdi nell'ultimo tratto che porta fino a Piazza Bendini. Un testimone ricorda che lungo il tragitto c'è chi applaude dai balconi, ma probabilmente pochi sono consapevoli di quale sarà l'epilogo di quel pomeriggio.

La notizia del trasferimento di questi repubblicani si diffonde rapidamente, e presto arriva gente, di corsa, da Leumann e da Grugliasco.

<sup>107</sup> Testimonianza di anonimo riportata in B. Maida, *op.cit.*, p. 153.

<sup>108</sup> Testimonianza di anonimo riportata in B. Maida, *op.cit.*, p. 154.

<sup>109</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 154-155.

<sup>110</sup> Testimonianza di anonimo riportata in B. Maida, *op.cit.*, p. 156.

La destinazione del gruppo è comunque la Casa del Popolo, in via Italo Balbo 18, dove solo la mattina precedente i tedeschi avevano ucciso il custode, Vittorio Sassi, Aldo Bargiacchi e catturato quella trentina di sappisti che sarebbero stati poi portati a Grugliasco e fucilati.<sup>111</sup>

*“ E allora, a questo punto, via i gatti i ratti sono usciti fuori....e siamo tornati su ....siamo tornati su....Madonna! Tutta sta gente che reclamava, tutti avevano avuto dei morti in questo periodo, tutti sti ragazzi che hanno fuci.....quanti erano?”*.<sup>112</sup>

La folla si accalca, i 29 militi della Rsi vengono messi in fila nello spiazzo erboso, cintato da un muro, che circonda l'edificio. Le intenzioni, ormai, sono chiare. Il fatto che alle ore 18,00 circa il comandante della IV zona avesse diramato un comunicato, ad oggetto *“ Difesa abitato di Rivoli/ Rastrellamento della zona Grugliasco – Collegno”*, che recitava *“ Tutti gli elementi nazifascisti, dato il loro feroce comportamento nei confronti della popolazione civile devono essere tutti considerati criminali di guerra e pertanto immediatamente passati per le armi ”*, presumibilmente non potè costituire, se non attraverso una distorsione del suo significato, una sorta di autorizzazione superiore o legittimazione ad una resa dei conti. Quell'ordine, difatti, si riferiva ai reparti tedeschi responsabili dei massacri di civili a Grugliasco e Collegno, reparti cui si stava oltretutto dando la caccia.<sup>113</sup>

Nessun ordine superiore, dunque, nessuna azione preordinata. Si trattò di una reazione locale ad una tragedia locale, patita e sentita coralmente.

Alle 18,30 inizia la fucilazione. La gente vuol vedere, c'è chi sale sul muro di cinta rischiando di rompersi l'osso del collo; vi è un ferito per l'esplosione di una mina, residuo del presidio tedesco che aveva avuto lì la sua base durante la guerra. Secondo Gino Cattaneo, *“ forse le Sap hanno pensato che era giusto rispondere a quel massacro. Forse in quel momento nessuno ha valutato - considerata la rabbia che attraversava Collegno - la portata di ciò che faceva. Se avessi saputo o se fossi arrivato in quel momento, mentre portavano quei ragazzi, li avrei fermati. I prigionieri dovevano essere consegnati. Fucilarli costituiva una mancanza di responsabilità verso le disposizioni del Cvl (N.B. Comitato Volontari della Libertà)”*.<sup>114</sup>

Il plotone di esecuzione porta rapidamente a termine il suo compito. Secondo uno dei testimoni anonimi intervistati dal Prof. Maida, *“ per vedere han fatto di tutto e non volevano soltanto vedere, c'era anche un po' di nervosismo, chi voleva sparare, chi voleva.....Comunque sta gente l'hanno accantonata lì, li hanno messi tutti in fila. Io allora ho capito che li volevano fucilare, perché io prima non lo sapevo”*. Alla domanda posta dall'intervistatore in merito al contegno dei condannati, il testimone risponde: *“Ma io non gli ho chiesto...ma questi non parlavano! Hanno chiesto durante il tragitto dove li portavamo e io gli ho detto: « mah, vi trasferiranno in qualche campo di concentramento, che ne so». E...ma io l'ho saputo poi lì... che li han messi....poi han cominciato a spara.....non avevano neanche finito di metterli in fila che c'era già chi sparava. E c'era ancora della gente che metteva a posto sti ragazzi dio bono, ma dio fa' a me m'ha dato un giro dentro perché....ma diobono ma non si fa mica così. Perché era una cosa disordinata, per lo meno io non la interpretavo bene sta cosa. Perché se si deve fucilare qualcuno si si, ma quando siamo nel plotone d'esecuzione ho fatto tante altre volte, e poi si sparava come si doveva, a regola d'arte....E poi han fatto il tiro al bersaglio lì fin che li hanno ammazzati tutti! Che io sono uscito, son andato fuori....”*. Alla domanda su chi avesse eseguito la fucilazione, se i soli partigiani o anche i civili, l'intervistato risponde: *“ Tutti l'han fatto, lì. Io ho visto sparare della gente che adesso non faccio i nomi, ma non aveva niente a che fare....cioè questi erano stati colpiti direttamente in qualche affetto, in qualche persona cara, e allora si vendicavano”*.<sup>115</sup>

La rabbia della gente non è dunque più contenibile, né del resto si vuole far qualcosa per contenerla:

---

<sup>111</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 156-157.

<sup>112</sup> Testimonianza di anonimo riportata in B. Maida, *op.cit.*, p. 157.

<sup>113</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 157.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 157-158.

“ Una confusione, c’era. Perché io, a dire la verità ho guardato sparare qualche colpo, ma non è che faccia piacere poi vedere fucilare una persona a sangue freddo. Perché, se sei in combattimento se sei...è una cosa ...Ma così...Per lo meno, a me non è che piacesse molto guardare e allora mi sono sottratto un po’...sottratto, mi sono messo lì...e poi quando poi quello del Topolino è arrivato ci ha caricati tutti e siamo poi tornati via , siamo andati via. Ma...la gente, il pubblico non è stato lasciato entrare, e sono saliti sul recinto qualcuno a guardare. E dentro c’era solo quelli che sparavano e sti poveri diavoli lì ”. <sup>116</sup>

La vendetta non ha un preciso colore politico, è l’effetto della rabbia della popolazione: “ Pensi, sessantasei morti, chi non ha un cugino un fratello o un amico morto? Tutti avevano qualcuno morto in paese, era mica come adesso Collegno! ”, aggiunge ancora l’anonimo testimone. <sup>117</sup>

Qualcuno aveva avvertito i familiari delle vittime della strage di Grugliasco, e presumibilmente qualcuno assistette direttamente all’esecuzione, ma certo non tutti vollero parteciparvi. Come ricorda Federico Sefusatti nella testimonianza raccolta dal Prof. Maida, “ Ecco, lui era andato giù là e volevano farlo...che sparasse anche lui che aveva perso un fratello. E lui si è messo a piangere, ha detto: «io non ho mai ....». Me l’ha raccontato poi lui. Volevano che ammazzasse ....« ma io non avevo mai visto un fucile in vita mia, volevano che ammazzassi anch’io». E allora lui dice: « mi son messo a piangere. Non ho preso il fucile. Non volevo sparare». Non so chi gli ha detto di.....anzi forse lo ricordo chi è, non dico il nome, ma me lo ricordo chi è. Tanto è morto da tanti anni. E gli ha detto: « prendi il fucile, va e spara., insomma , anche tu perché ti hanno ammazzato il fratello». E lui invece non ha avuto il coraggio neanche di sparare. Questo per dire che era tutta gente che....la violenza crea violenza e...” <sup>118</sup>

Sul terreno rimasero, infine, 29 corpi: così almeno risulta dal Registro degli atti di morte per l’anno 1945 della Parrocchia di Collegno, conservato presso l’Archivio Arcivescovile di Torino. Successivamente, si citeranno le cifre più svariate: 28, 32 morti sino ad arrivare per esagerazione ad 80. <sup>119</sup>

Il giorno successivo, il 2 maggio, come si è visto le salme vennero raccolte dal necroforo accompagnato da don Scaccabarozzi, che nella sua testimonianza afferma anche che vennero regolarmente seppellite nel cimitero di Collegno per l’interessamento dell’allora segretario comunale, che però non fece porre i nomi sulle tombe. <sup>120</sup> Da quel momento, spentosi il furore che aveva fatto precipitare gli eventi in quel modo e rimasto, possiamo immaginare, un certo sgomento, una coltre di silenzio avrebbe ricoperto l’accaduto.

Dopo i primi, sporadici accenni a questi fatti riemersi, come si è detto, fra la metà degli anni ’80 ed il 1993, la questione sarebbe riesplora nel 1998, con una serie di ben più sostanziosi articoli comparsa sul “*Corriere di Rivoli, Collegno e Grugliasco*”.<sup>121</sup> I pressanti interrogativi

---

<sup>116</sup> Testimonianza di anonimo riportata in B. Maida, *op.cit.*, p. 158 n. 266.

<sup>117</sup> B. Maida, *op.cit.*, pp. 158-159.

<sup>118</sup> B. Maida, *op.cit.*, p. 159 e n. 270.

<sup>119</sup> Archivio Arcivescovile di Torino, *Registro degli atti di morte per l’anno 1945*, n. 183, bis, Parrocchia di Collegno; B. Maida, *op.cit.*, p. 159.

<sup>120</sup> Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 105 e B. Maida, *op.cit.*, p. 147.

<sup>121</sup> G. Lava, *Dopo i 66 martiri ci fu una vendetta*, in “Il Corriere di Rivoli, Collegno e Grugliasco”, n. 17, 30 aprile 1998; S. Aloia, *Giustiziati per vendetta*, in “Il Corriere...”, cit., n. 18, 8 maggio 1998; P. Romano, *Avete speculato sui morti*, in “Il Corriere...” cit., 22 maggio 1998.

posti da tali articoli avrebbero determinato l'esigenza di ripercorrere, con una solida analisi storica, l'intera vicenda dell'eccidio di Grugliasco e quindi l'affidamento da parte delle amministrazioni comunali di Collegno e Grugliasco al Prof. Bruno Maida di una specifica ricerca. Molto si è detto, e altrettanto si è speculato, su questo tragico epilogo. Si sarebbe potuto, e dovuto, fare in modo che non accadesse. Se si devono individuare delle responsabilità, però, non ci sembra che queste possano essere attribuite tout court alla popolazione di Collegno e Grugliasco. E comunque, se è doveroso ricostruire rigorosamente ed onestamente i fatti – ed è ciò che si è cercato di fare - assai meno praticabile ci sembra esprimere giudizi a distanza di tempo senza avere ovviamente più la possibilità di calarsi davvero in quel contesto, in quei giorni, di rivivere quelle dinamiche emotive, individuali e di gruppo, di far parte di una comunità disperata, colpita nel profondo.

Infine, è da ricordare il tributo pagato dalle popolazioni dei due Comuni alla guerra ed alla Resistenza. Per quanto riguarda Grugliasco, ai 20 caduti del 30 aprile si devono aggiungere i 9 partigiani combattenti uccisi nel corso della guerra di Liberazione, i 4 civili vittime di rappresaglie nazifasciste, i tre internati militari e il deportato politico deceduti nei Lager nazisti.<sup>122</sup> A Collegno, secondo un riepilogo redatto nel 1945, sarebbero stati complessivamente 67 i collegnesi uccisi in combattimento o fucilati dai nazifascisti.<sup>123</sup> Ma nel 1954 L'A.N.P.I., nel conferire la medaglia d'oro al merito partigiano a Collegno, rilevava come il Comune avesse pagato un prezzo alla Resistenza di 71 partigiani caduti, 22 mutilati e invalidi, 10 civili uccisi per rappresaglia, 4 deceduti in campo di concentramento tedeschi, 76 militari o civili deportati in Germania, 206 partigiani combattenti, 190 patrioti, 118 arrestati e incarcerati, nonché 6 rastrellamenti nazifascisti subiti dal paese.<sup>124</sup>

Mentre Torino si preparava alla grande parata del 6 maggio successivo, quando nella piazza Vittorio Veneto i dirigenti del CLNAI - il generale Trabucchi, Francesco Scotti, Dante Livio Basso e Pompeo Colaianni (il Comandante Barbato) - avrebbero passato in rassegna le brigate partigiane giunte in città da tutto il Piemonte, a Collegno e Grugliasco il clima era ancora plumbeo. Nello stesso giorno, il 2 maggio, in cui i militi della Rsi venivano seppelliti, a Grugliasco si svolgevano i solenni funerali delle vittime del 30 aprile. Così ricorda quel giorno Gino Cattaneo: *“Sono arrivato a Collegno il 1° maggio perché avevo sentito che era successo qualcosa e mi hanno detto che i tedeschi avevano fatto il massacro. Prima mi sono recato da alcune delle famiglie colpite, poi sono andato a Grugliasco quando hanno ricomposto le salme. Avevo un grande senso di disperazione a vedere quelle madri che si buttavano disperate sulle bare. Con un gruppo dei miei partigiani - comandavo la divisione Matteotti «Renzo Cattaneo»- il 2 maggio siamo andati al funerale. Mi ricordo che abbiamo imprestato due camion della divisione per trasportare le salme; c'erano anche, se ricordo bene, dei carri trainati da cavalli. Prima ci fu la cerimonia comune a Grugliasco, con l'arcivescovo Fossati, poi io seguii il corteo funebre che si dirigeva al cimitero di Collegno. Al camposanto (...) rendemmo onore ai caduti. Poi tornai a Torino per le mie mansioni”*.<sup>125</sup>

Per benedire le salme era infatti giunto a Grugliasco l'arcivescovo di Torino, cardinale Fossati. Di fronte alle bare allineate sulla piazza Umberto I – che due giorni dopo la Giunta provvisoria avrebbe reintitolato ai 66 Martiri -<sup>126</sup>, di fronte ad una folla che la piazza non riusciva a

---

<sup>122</sup> “Grugliasco scrive”, n. 1, gennaio-giugno 1982. Cfr. anche B. Maida, *op.cit.*, p. 102.

<sup>123</sup> *Dati sui caduti per rappresaglia nazifascista*, 22 ottobre 1945, in Archivio Storico del Comune di Collegno, *Lettere. Trasmissione elenchi a varie Associazioni. Statistiche. Varie*, 1945-1950. Citato in B. Maida, *op.cit.*, p. 101.

<sup>124</sup> *Collegno*, numero unico, 25 aprile 1964. Citato in B. Maida, *op.cit.*, p. 101.

<sup>125</sup> Testimonianza riportata in B. Maida, *op.cit.*, p. 160.

<sup>126</sup> *Relazione dell'amministrazione comunale straordinaria*, in Archivio Storico del Comune di Grugliasco, I.5/4, sottofasc. 4.21, *Amministrazione del C.L.N. comunale*, 29 aprile 1945/25 gennaio 1946.



contenere, l'arcivescovo avrebbe pronunciato con voce spezzata dal dolore le parole ricordate dal parroco di Grugliasco, don Giacomo Perino: “*Questo non doveva più esserci*”.<sup>127</sup>

Anche Edoardo Chevallard avrebbe partecipato alle esequie, ricordandole così nel suo diario: “*Mercoledì 2. La vita riprende. Sono stato con Katy a Grugliasco a porgere il mio saluto alle vittime della rappresaglia tedesca. In Municipio sono allineate – come per una esposizione campionaria – le 84 (credo) vittime di ieri. Spettacolo terrificante, contrasto orrendo tra la morte – col suo sfacelo delle carni e i contorcimenti del martirio – e la rigogliosa giovinezza, le chiome nere e i visi imberbi dei sacrificati*”.<sup>128</sup>

### 3. CONCLUSIONI

Questo lavoro è stato realizzato con l'intento di ricostruire fatti accaduti oltre 60 anni fa, in un contesto, quello attuale, totalmente diverso da quello vissuto allora, nei giorni della Liberazione ed in quelli immediatamente successivi, dalle comunità di Collegno e Grugliasco. Si è cercato di riportare questi eventi con onestà intellettuale e trasparenza, sulla base delle notizie documentarie in possesso e delle numerose testimonianze orali raccolte e pubblicate, consapevoli anche che né le une né le altre possono rappresentare di per sé la verità assoluta.

Operando con questi presupposti, ovviamente, sono state narrate le tante azioni di valore, i piccoli e grandi episodi di coraggio e coerenza, ma anche azioni e comportamenti non certo corrispondenti agli obiettivi morali espressi dalla lotta di Liberazione. Nonostante questo, siamo profondamente convinti che quegli obiettivi, veicolati dalla Resistenza, pur tra luci e ombre permangano e non possano essere minimamente intaccati.

Come ebbe modo di ricordarci Giorgio Bocca in un suo editoriale, “*I vincitori hanno consentito il varo della Costituzione Repubblicana e della Democrazia; se avessero vinto gli altri si sarebbero riempite le patrie galere e i «campi di concentramento»*”.

---

<sup>127</sup> Vedi sopra, testo corrispondente alla nota 88.

<sup>128</sup> C. Chevallard, *Torino in guerra. Diario 1942-45* cit., p. 340. Riportato in B. Maida, op.cit., p. 160 n. 278.